ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, *Domenica 7 Marzo 1926* PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 57

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero del giorno	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluso la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Dall'ultimo del mese	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (escluso la Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prezzo, non Sociale

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per inserzioni di affissi, larghezza di una colonna: Annessi mortuari L. 5,05. Finanziari L. 7. - Avvisi commerciali: pagina di mole L. 4, altre pagine L. 3. Per i Piccoli Avvisi economici e tutte le rubriche, fri tutte del giornale: Arte cinematografica - Piani d'armonio e strumenti in generale - Divertimenti - Orologi da tasca, L. 20 per linea agata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile rivestano di una data speciale. - Rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

La caduta di Briand alla vigilia di Ginevra

Battuto alla Camera da 53 voti, dopo una intera nottata di discussione intorno alla tassa sui pagamenti -- La maggioranza del «Cartello» ha votato contro – Briand si reca a Ginevra per i colloqui preliminari, ma non parteciperà ai lavori del Consiglio nè dell'Assemblea " Il Presidente della Repubblica ed il Presidente della Camera sono a Lione -- La sterlina a 135 franchi – La crisi si annuncia laboriosissima.

La saracinesca

Dopo alcuni mesi di battaglia parlamentare, tra crisi di gruppi e votazioni di sorpresa, in una ridda furiosa di progetti e controprogetti, sotto i quali già erano rimasti schiacciati diversi ministri delle finanze, Briand stava per toccare la sospirata stazione dell'equilibrio finanziario col pesante omnibus finanziario Doumer. Doveva essere, veramente, un direttissimo: dinanzi al baratro del bilancio (oltre 4 miliardi di franchi) nel quale il franco andava da tempo affondando, tutti d'accordo, in Parlamento e in Paese, che bisognasse correre lesti ai ripari, con le misure più radicali e risolutive, senza guardare ad interessi particolari, ma solo preoccupandosi di salvare il credito dello Stato, supremo interesse di tutti. Senonchè, strada facendo, questo povero treno, che i socialisti volevano spingere a grande velocità sui binari dell'imposta sul capitale, senza desiderarlo parimenti ad assumersi sul serio la responsabilità della corsa, è andato rallentando pietosamente fra un passaggio a livello e l'altro, dove questa o quella categoria di contribuenti, nelle persone dei propri rappresentanti parlamentari, faceva ressa per arrestarlo e deviarlo; e tra arresti e deviazioni, a forza di soste e di giri viziosi, ora cambiando binario ora barattando il carico, il convoglio non somiglia più che sotto la matita dei caricaturisti parigini. Pure, quest'ultimo macchinista, che c'era saltato su con ferma volontà di farlo giungere a destinazione, era giudicato come l'uomo più adatto a vincere le ultime resistenze, a conciliare i contrasti pericolosi, a far prevalere sugli egoismi particolari la superiore incalzante necessità dello Stato.

Ed invero, nessuno può rimproverare ad Aristide Briand di essersi comunque risparmiato nell'ardua bisogna: questo vecchio inesausto uomo di governo si era gettato nella lotta con un ardore e una tenacia ammirevoli. Esperto come pochi altri dell'ambiente parlamentare, egli non era soltanto l'abile manovratore, ma anche un felice oggeggiatore di assemblee, un creatore di stati d'animo, per la forza calda dell'eloquenza; e niuno più e meglio di lui, che ancora una volta era ritornato al potere in momento difficile, poteva elevarsi al disopra delle passioni a guidare e ad ammonire. Con ardore giovanile, con pazienza somma, Briand ha tenuto il suo posto nella battaglia: dieci, venti volte lo si è visto alla tribuna, di giorno e di notte, in quelle sedute a doppio giro d'orologio durante le quali il suo grido d'allarme, la sua patetica invocazione, risuonavano come squilli a rompere l'alto sonno di una discussione interminabile, tutta trabocchetti e mine. Ed ecco che, in vista del risultato, quando ormai il fatidico omnibus stava per arrivare, anche questo macchinista eccellente è battuto giù e il treno resta più che mai inchiodato in piena campagna.

Qual'è stato il gioco parlamentare che ha determinato la sorpresa della crisi, è detto, col consueto acume, dal nostro corrispondente politico. Ma le circostanze parlamentari, che hanno consentito così leggerezza gioco tra Governo e «cartello» e partiti di destra, non sono che un riflesso della situazione che s'è venuta creando nel paese sotto l'assillo della crisi finanziaria; ed è guardando a questa situazione che si riesce ad intravedere il più vasto e importante problema politico in cui la Francia d'oggi si dibatte.

Veementi voci di destra dirano che è stata la saracinesca a fare il colpo. Il 3 Marzo, a Parigi e in provincia, tutti gli esercenti, grossi e piccini, chiudono negozio. Le chiudono per alcune ore, tutti d'accordo, per dimostrare la propria condanna alla politica finanziaria del Governo, che il Parlamento sta finalmente approvando in una delle sue disposizioni capitali, dopo molti compromessi tra Governo e Commissioni. La questione particolare degli esercenti è complessa: tassa sui pagamenti, retroattività della legge del 5 dicembre, ecc.; ma quali che siano le loro ragioni, che hanno l'effetto tutte quelle saracinesche abbassate in ogni città di Francia allo stesso momento! La Francia, che è pure abituata alle più clamorose manifestazioni pubbliche, non aveva mai visto un così singolare spettacolo e lo spirito parigino ci si è divertito un mondo. E tutte quelle saracinesche tirate giù hanno fatto la barriera contro cui l'omnibus Doumer doveva andare a sbattere rovesciando il Governo di Briand.

Ora, su questo motivo scenografico della saracinesca abbassata che rovescia il treno governativo, Léon Daudet non mancherà domani di ritornare la solita canzone dal facile eco. Non si è già letto sul suo giornale all'annuncio della serrata esercentesca: «I commercianti chiudono i loro magazzini. Perchè possano tenerli aperti è la Camera che bisogna chiudere»? Proprio chiusa, per sempre, come vorrebbe Daudet, sarà difficile in Francia, dove perfino Poincaré — la cui politica della Ruhr entra pure per qualche cosa nella disastrosa situazione delle finanze francesi — si è pronunciato in questi giorni per la inviolabilità del regime parlamentare. Ma è innegabile che, anche fuori dei quadri dell'*Action Française*, in Francia e all'estero si è diffusa l'impressione che la crisi finanziaria sia insolubile se prima non si muta la costituzione in senso antiparlamentare. Contro il Parlamento che non permette di governare, contro il suffragio che non serve i grandi interessi del paese, contro il parlamentarismo che porta lo Stato al fallimento. Contro tutto questo ed altro, sia pure. Ma per che cosa? Per costituire che cosa a ciò che si vuole distruggere o mutare? Ecco la domanda imbarazzante, che in Francia, nella terra delle storiche esperienze politico-sociali, non ha trovato ancora risposta tra gli uomini responsabili. Gli è che la risposta non è facile. E' più facile la contraddizione. La stampa di destra, per esempio, commentando la serrata nazionale degli esercenti, si è soprattutto compiaciuta della manifestazione sindacale di così importante categoria di cittadini, come di una forza nuova donde dovrebbe venire la salvezza del Paese dai mali del parlamentarismo. Ma il Parlamento di Francia non ha forse messo in crisi il Governo per i provvedimenti finanziari e, non approvandoli, non ha finito per rovesciarlo, proprio in forza di quelle resistenze sindacali di categorie contro l'una o l'altra forma di aggravio fiscale, delle quali moltissimi deputati sono i portavoce collegiali? Se il Parlamento non ha funzionato al cospetto della più imperiosa necessità dello Stato — il risanamento del bilancio — gli è appunto perchè quelle stesse forze professionali organizzate nel Paese, che ora vengono dai deploratori del Parlamento esaltate, si sono fatte sentire nella Camera al disopra dell'interesse generale della nazione, posponendo questo all'interesse particolare ora dell'una ora dell'altra categoria. Per essere logici, i denunciatori del malgoverno parlamentare dovrebbero chiedere oggi il rafforzamento, non l'annullamento dell'autorità parlamentare di contro al pericolo che la diretta rappresentanza o manifestazione politica delle singole categorie possa sovorchiare e travolgere le supreme ragioni della vita statale.

La crisi in cui oggi si dibatte la Francia, e che questa saprà certo risolvere per conto suo secondo le sue grandi tradizioni politiche, è certo una crisi vasta, in cui un po' tutti i paesi del continente europeo si sono trovati con elementi comuni, che sono derivati dalla immane tragedia della guerra. Uno degli elementi, quello dovunque più determinante, è di natura economica. In tutti i paesi europei, la crisi politica, che rimette in discussione i vecchi istituti costituzionali, è maturata, con sviluppi diversi, nel terreno della più dura realtà del dopo-guerra: chi debba pagare, come rimettere a posto le pubbliche finanze, come sovvenire alle necessità della ricostruzione. Ma in verità è assai dubbio che a risolvere questo crudo problema del dare e del prendere per la causa dello Stato, il sistema della saracinesca esaltato a destra — della saracinesca che si chiude e si apre dimostrativamente — possa servire meglio del Parlamento che fa e disfà i Ministeri.

Il comunicato

Parigi, 6, notte.

Il Ministero è stato battuto alla Camera, alla fine della seduta notturna, con 274 voti contro 221. Un comunicato dice:

«Dopo il voto contrario alla Camera dei deputati, si è riunito il Consiglio dei ministri durante il quale Briand ha presentato al Presidente della Repubblica Doumergue le dimissioni del Gabinetto.

«Alla fine del Consiglio Briand ha annunziato che partirà in serata per Ginevra, dopo aver conferito oggi con i rappresentanti dei paesi Alleati, che fanno parte della Società delle Nazioni. Briand ha aggiunto che a Ginevra egli assisterà alle riunioni preliminari, ma non parteciperà ai lavori ufficiali giudicando che, essendo stato battuto alla Camera, egli non può impegnare il Governo francese».

Il Presidente della Repubblica Doumergue, ha accettato le dimissioni presentate dal Gabinetto, e ha ringraziato i ministri per la loro collaborazione, pregandoli di provvedere agli affari in corso. (*Stef.*)

"Ci hanno ghigliottinati all'alba e senza nemmeno offrirci un cordiale„

Come è scoppiata la crisi e come si prospetta la situazione

(Servizio speciale della "Stampa„)

Parigi, 6, notte.

La caduta del Ministero Briand, avvenuta questa mattina alle 6,45, è stata per la Francia come una mazzata sulla testa di un dormiente. Il capo dello Stato e i ministri avevano già tutti un piede sul predellino del treno che doveva portarli dove li chiamavano interessi urgenti e convegni improrogabili; la situazione parlamentare pareva già virtualmente composta sul terreno di uno di quei compromessi che non risolvono gran cosa, ma che hanno il vantaggio di prolungare indefinitamente il provvisorio; Briand, accaparrato dai delicati colloqui in corso con ministri ed ambasciatori esteri, aveva passato l'intera giornata di ieri senza mettere piede fuori del proprio gabinetto di Ministro degli Esteri. A farla breve, nulla fino a notte tarda pareva minacciare una catastrofe alla Camera. Ma il tarlo, silenziosamente, non aveva cessato di rodere e di minare.

Il panno rosso di Locarno

Dieci giorni fa, il 25 febbraio, esprimendo la nostra meraviglia per l'idea venuta da Briand di introdurre la discussione sull'accordo di Locarno nel bel mezzo della battaglia finanziaria, scrivevamo:

«La discussione su Locarno è da salutare, nei riguardi delle sorti del Ministero, come un avvenimento inopinatissimo, e forse infausto. Essa rischia di confondere di nuovo ogni cosa. Maginot, Bokanowski e compagni, i quali, dopo il discorso di Tolone, già scilinguavano le braccia per stringere al loro seno il capo del Governo, dovranno, per l'ordine delle armi, fare un passo indietro. Renaudel, Auriol, ecc. al contrario, ne faranno uno avanti. E avremo così il rovesciamento di un equilibrio penosamente creato attraverso un mese di discussioni finanziarie, col risultato che il trentino di concordia corso nelle vene del cartello dalle pacifiche aure del Lago Maggiore, resuscitera nel Malvy, e in altri la tentazione di sfruttarlo in sede di riforma fiscale, colla conseguenza che di leggeri si immagina».

E due giorni appresso, il 27 febbraio, subito dopo il discorso locarnista di Briand, ripetevamo:

«Sebbene al vecchio uomo di governo il successo personale non sia mancato, è lecito chiederci l'importanza pratica di una manifestazione oratoria precipuamente intesa a riguadagnargli il favore e la fiducia della sinistra corrucciata, esclusa davvero ogni perplessità. Galvanizzato dal ricordo dell'ora felice in cui il cartello, non avendo fastidi di tesoreria da eliminare, poteva vivere beato la sua luna di miele di diplomazia pacifica, la maggioranza dell'undici maggio è riuscita ancor una volta a sollevarsi dal sepolcro. Ma che cosa attendere da questo lazzaro barcollante? Niente di buono, almeno per il ministero. Queste manifestazioni, puramente negative e gratuite, danneggiano il Ministero nella sua ancor malferma posizione sul fianco destro».

I fatti provano che il nostro presentimento non ci ingannava. Ma la discussione su Locarno, col voto seguitone, è stata, durante questi ultimi giorni, come il panno rosso che, agitato incessantemente davanti agli occhi del toro, lo accieca e gli fa perdere la bussola. La polemica internazionale retrospettiva e proventiva aveva talmente accaparrato l'attenzione generale che tutti, a cominciare dal *matador*, cioè dal Governo, avevano finito col perdere di vista il trabocchetto finanziario. Briand si illudeva fino a questa notte che, accecata dal panno rosso, la Camera avrebbe votato ogni cosa. All'ultimo momento — ma quando era troppo tardi — apparve invece che, mentre i turiferari di Locarno restavano insensibili ai rancori, il panno rosso aveva restituito l'uso della pupilla a quella declusiva falange centrista che l'atteggiamento di Briand negli ultimi giorni aveva scontentata. Fu la mancanza dei voti di questa che costò la vita al Ministero.

La questione di fiducia

La proposta dell'on. Bedouce per la disgiunzione dell'art. 53 (il famoso articolo della tassa di bollo) parve, verso il mattino, una dimostrazione platonica, nè più nè meno di come lo era stato, 18 ore prima, la presentazione del controprogetto socialista di imposta sul capitale da parte dell'on. Blum. Camera e Commissione finanziaria erano riuscite poco prima, durante una sospensione di seduta, ad accordarsi circa l'aumento del prezzo dei tabacchi, e questo compromesso aveva rasserenato alquanto l'atmosfera. Le dichiarazioni dell'on. Bedouce non allarmarono quindi neanche Doumer. Il deputato socialista affermò:

«Non si potrà rimproverarci di assumere un atteggiamento ispirato a preoccupazioni elettorali, ma da qui al mese di maggio noi dovremo far fronte a scadenze per tre miliardi e mezzo, mentre la tassa di bollo non porta direi, nel tradizempo, più di duecento o trecento milioni. E' dunque per ragioni finanziarie e non politiche che il partito socialista non può seguire il Governo su questo terreno».

Doumer rispose da uomo che si ritiene, nel onta di tutto, sicuro della partita, ma non per fiducia nel valore taumaturgico dei provvedimenti proposti, almeno perchè sa che non è possibile improvvisarne di migliori sotto la pressione di necessità che non vogliono attendere. E la sua serenità era tanta che, consultatosi con Briand non esitò a porre la questione di fiducia:

«Siamo arrivati all'estremo limite. Non possiamo continuare a vivere con un deficit da trecento a quattrocento milioni e mezzo. Abbiamo bisogno immediato delle somme necessarie ad equilibrare il bilancio, a fornire alla tesoreria le disponibilità che le occorrono per riuscirvi. Non abbiamo scelta. Potremo forse chiedere di più all'imposta sul reddito quando si chiederanno già ai contribuenti due miliardi supplementari? Ripeto dunque ancora una volta che, se non viene approvata la tassa di bollo, spetterà ad altri assumere la responsabilità delle finanze del paese».

Nel porre in questi termini la questione di fiducia, il calcolo del Ministero riposava sulla sicurezza che, di fronte al pericolo di una crisi che scoppiasse in un momento così delicato per la politica interna ed estera della Francia, il centro avrebbe votato compatto contro la disgiunzione dell'art. 53. Ma fu precisamente qui che venne al pettine il nodo rimasto dalla settimana precedente nella malnessa difficile della politica di concentrazione. La piccola, ma decisiva falange, che dieci giorni prima — al momento del discorso Maginot a Tolone — avrebbe marciato senza esitare sulla orme di Briand, questa volta non volle sentir ragione. Ed effettivamente, dove trovare il coraggio di sacrificarsi a votare da sola delle tasse impopolari, che la sinistra rinnegavano, mentre, ad ogni nuova occasione, il Ministero non cessa a fare il possibile per ingraziarsi il Cartello, disinteressandosi delle convenienze politiche che la concentrazione avrebbe dovuto fargli rispettare? Maginot aveva offerto il concorso di un numero di voti più che sufficienti ad assicurare la vita del Gabinetto, ma aveva anche detto:

«Se Briand vuole finalmente risolversi, per far fronte alle difficoltà che lo assediano a rompere senza ritorno col rivoluzionari e con coloro che non sanno scrollarne la tutela, egli troverà alla Camera una maggioranza pronta a sostenerlo e a dividere seco la responsabilità dei provvedimenti anche più impopolari. Egli è ancora padrone delle sue sorti, ma a patto che dia alla maggioranza che lo sosterrà, la certezza di non abbandonarla domani, e di non servirsi di essa unicamente per superare un passo difficile».

Il colpo di fulmine

Il linguaggio era chiaro: *donnant, donnant*... Cinque giorni dopo, il capo del Governo saliva invece, nel discorso su Locarno, l'adorata della sinistre, e la mattina stessa di quel giorno permetteva che il Cartello si riformasse per votare la riduzione dei crediti sul Marocco, vero schiaffo dato agli amici nuovi che gli si offrivano. Quasi non bastasse, proprio nella giornata di ieri, durante uno degli incessanti alti e bassi della discussione finanziaria, il ministro delle Finanze proseguendo, per ordine di Briand, l'eterna chiacchiera cartellista, pronunciava sulla possibilità di arrendersi un giorno o l'altro alla creazione di nuovi monopoli, parole che solo per un miracolo avrebbero potuto non aggravare lo scontento dei moderati. Come pretendere che una maggioranza ancora in fasce e malsicura di sè resistesse a prove tanto dure? Essa finì con ribellarsi all'ultimo momento, e di questa ribellione si fece araldo l'on. Steibel, ex-ministro delle regioni liberate, dichiarando alla tribuna:

«Ho ascoltato l'esposizione lesta dell'onorevole Doumer, nelle sue spiegazioni non lasciano a dissipare il malessere gravante su di noi. Non siamo schiavi di preoccupazioni elettorali, e non ne verrà dubitare chi ricordi come votammo la tassa sulla cifra d'affari alla vigilia delle ultime elezioni politiche. Ma, per disinteressata che sia, la minoranza non vuole fare il gioco della maggioranza e assumere l'impopolarità per sè sola. E' strano vedere una maggioranza presentare imposte estratte dal programma della minoranza; ma ancora più strano è che poi, al momento del voto, la maggioranza si squagli, chiedendo alla minoranza di votarle per essa. Noi non accetteremo questa situazione. E, del resto, si crede forse che l'accetterebbe il paese? Non è assurdo che fino a questo momento nessuno sappia quale è la vera dottrina del Governo? L'atteggiamento ambiguo del Ministero ci condanna in ogni caso a votare contro le tasse proposte».

Fu un colpo di fulmine. Erano ormai le 5 del mattino. Come salvare ancora la situazione, nell'organismo di un'assemblea disfatta e assolutamente disorientata, con l'aggravante per giunta dell'assenza di Herriot, partito per Lione, quando il ministro responsabile aveva già posto la questione di fiducia? Briand, raccogliendo le estreme forze rimastegli dopo quasi ventiquattro ore di attività di governo ininterrotta e multiforme, salì un'ultima volta la scaletta della tribuna per tentare di trovare, grazie a quegli accenti patetici che venerdì scorso gli erano riusciti così efficace, almeno qualche voto di dissidenti.

Il «giochetto» denunciato da Briand

Egli disse:

«Sono interamente solidale col ministro delle Finanze, il quale, durante la discussione, ha dato prova di un così nobile scrupolo del suo dovere di fronte al paese».

E, facendosi scudo del recente voto del Senato, soggiunse:

«L'on. Reibel considera che nell'atmosfera torbida del momento, le tasse che vi chiediamo di votare non produrranno l'effetto che se ne attende. Ma al Senato, nei banchi che corrispondono a quelli in cui egli siede, si è avuta fiducia nel Governo. Si ritenuta infatti necessario soprattutto di evitare nuovi crolli della valuta nazionale. Ma, per riuscirvi, bisognerebbe pensare meno alle lotte elettorali e più al paese. Io non ho mai avuto che un pensiero: governare per il paese. Le tasse che vi dirette erano necessarie. Quella sul bollo ci darà forse dei disinganni; ma un deficit di quattro miliardi è già un disinganno abbastanza serio. Il Governo si esporrà dunque al pericoloso gesto di raccogliere una maggioranza su questa tassa? L'on. Reibel ed i suoi amici non la voleranno. Ma, o la loro mossa è tentata senza speranza, ed è inutile, oppure è tentata col desiderio di vederla riuscire, il che è poco verosimile, trattandosi di uomini di senso politico, e in tal caso bisogna dire che la solidarietà con i comunisti non faccia più paura. Il giochetto sarebbe interessante in altri momenti. Ma che ne seguirà nella situazione attuale? Il Governo ne va andrà. E domani? Quale altro Governo si potrà mettere in piedi? Sinceramente, non auguro all'on. Reibel che lì sua manovra riesca. Se non si trattasse che di lui, ciò potrebbe fargli piacere, ma non si tratta di lui, bensì del paese».

E qui il capo del Governo, riconfermata a nome dell'intero Gabinetto la questione di fiducia, abbandonò la tribuna. Ma dai banchi del centro destro, l'applauso mendicato non venne. La partita era perduta; e fu invano che, dopo una breve dichiarazione casuistica di Blum, l'on. Perez, ispiratore e capo della politica concentrazionista, prospettò, prima del voto, con parole sinceramente commosse, le gravi conseguenze della crisi imminente:

«Il Presidente del Consiglio deve partire per Ginevra. E' necessario che egli possa rappresentarvi l'intero guardasigilli. Bisogna votare la tassa di bollo, o domani avremo la sterlina a 150. Supplico la Camera di sostenere il Governo, facendo tacere le considerazioni di parte».

La minoranza per 53 voti

Le urne vennero recate in giro, e pochi minuti dopo gli scrutinatori annunziavano che il Ministero era in minoranza di una settantina di voti. Eseguito il controllo delle schede, ed operata in fretta qualche rettifica di voti da parte dei deputati che la crisi aveva già gettato nella costernazione, la differenza venne ridotta a 53 voti, cioè 221 schede favorevoli contro 274. Ma il disastro, anche qualche voto di meno, era sempre irrimediabile. Qualche grido di: «Viva Briand!» salutò il caduto che, pallido e più curvo del solito, lasciava l'aula seguito dai ministri. Ed il segretario della presidenza del Consiglio, Laval, che fu l'unico che avesse ancora la presenza di spirito di trovare uno scherzo da buttare là, esclamò a voce alta: «Ci hanno ghigliottinato all'alba, e senza nemmeno offrirci un cordiale!».

Dalla pubblicazione dello scrutinio è risultato in seguito che votarono contro il Ministero: i socialisti, in numero di 99 più una trentina di radico-socialisti; 26 comunisti; il gruppo compatto dell'unione repubblicana-democratica, in numero di 80. Votarono a favore 81 radicali, 23 repubblicani-socialisti, 20 membri della sinistra radicale, 21 della sinistra repubblicana-democratica, 13 della sinistra indipendente, 23 repubblicani di sinistra e pochi altri. Gli astenuti furono 52. I cartellisti dunque, in maggioranza si schierarono contro Briand e fu questa la ricompensa raccolta dall'uomo di Locarno per il suo discorso di venerdì.

La crisi, grave di per se stessa, sopraggiunge in un momento che ne centuplica la gravità, e nulla è più logico del balzo in su fatto dalla sterlina, che stamane in chiusura era quotata a 135. Doumergue ha dovuto partire ugualmente per Lione, dove l'inaugurazione della Fiera era ormai improrogabile e dove Herriot lo aveva già preceduto.

A Ginevra oggi soltanto

La decisione era più difficile per Aristide Briand, che si recava a Ginevra, è vero, in qualità di delegato della Francia al Consiglio della Lega delle Nazioni, ma che, soltanto dalla propria qualità di capo del Governo, troverà i poteri necessari per trattare le gravi questioni colà pendenti.

Il suo primo pensiero fu infatti quello di rinunciare al viaggio, ma Doumergue ha potuto ottenere da lui che partisse stasera, secondo il programma già fissato, col treno dei ministri. Il presidente del Consiglio dimissionario ha però deciso di non fermarsi a Ginevra se non nella giornata di domani, per partecipare alle conferenze preliminari, e di essere di ritorno a Parigi lunedì mattina. Forse gli preme di trovarsi nella capitale, in previsione che il capo dello Stato possa fare ancora una volta appello a lui per risolvere la crisi? Non lo crediamo. Stanco quale è, fisicamente e moralmente, preferirebbe per il momento appartarsi dalla politica militante, e lasciare all'opinione il tempo di valutare meglio l'utilità del suo concorso. Ma il suo proposito è anzi, e soprattutto, quello di fare sentire la necessità della sua presenza al Quai d'Orsay. La sua sensibilità parlamentare, che può talvolta fuorviarlo, come questa volta, ma che finisce poi sempre di restituirgli la nozione giusta delle cose, lo ha già avvertito che la levata di scudi del centro destro è stata stanotte, in un certo senso, il bis del siluramento di Cannes. C'era alla Camera della gente che non voleva che egli andasse a Ginevra ad impegnarsi in concessioni alla a confermare, prima e poi, il sacrificio della Polonia sull'altare dello spirito di Locarno.

Parlando col rappresentante di un'agenzia giornalistica il ministro dimissionario vi ha alluso egli stesso, dicendo:

— Mi recavo a Ginevra nella mia qualità di Presidente del Consiglio, con pieni poteri, come gli altri capi del Governo che parteciperanno alla sessione. Essendo stato rovesciato, io non ho diritto di impegnare il Governo futuro, che può avere altre concezioni del suo compito di quelle che io avevo. Inoltre, tanto dalle dichiarazioni di vari oratori, come dalle mie, nel corso delle ultime sedute, risulta che la mia caduta deve impedirmi di rappresentare il mio paese a Ginevra. Non assisterò dunque nè alla riunione del Consiglio della Società delle Nazioni, nè all'Assemblea plenaria. Tuttavia, partirò stasera per Ginevra onde essere presente ai colloqui privati preventivi che si terranno domani tra sir Austin Chamberlain, Luther, Stresemann, Vandervelde, Skrzinski, ed altri. Prenderò il treno la sera stessa, per tornare a Parigi a sbrigare quelli che sono chiamati gli affari correnti.

Ma tralasciando per il momento tale questione ormai secondaria, limitiamoci a notare che il problema grosso della giornata ginevrina di domani è eliminato in anticipo, giacchè Briand, nella sua situazione attuale, non potrà se non aderire alla proposta di rinviare la discussione dell'ampliamento del Consiglio a settembre.

Il *Temps*, rilevando la dolorosa circostanza, nota a tale proposito:

«Sarebbe difficile precisare in quali condizioni si impegneranno domani i negoziati preliminari di Ginevra, ora che la crisi francese modifica sensibilmente l'aspetto della situazione: nè se questi negoziati potranno avere luogo con tutta la portata che si è voluto loro dare, dal punto di vista dell'insieme della nuova politica europea».

Perchè le elezioni non sono possibili

Torniamo ora alla carreggiata della crisi, e diciamo che, data la necessità di assentarsi in cui i personaggi principali della tragedia odierna si trovavano, non vi era altro da fare se non mantenere il Ministero in carica per il disbrigo degli affari in corso, secondo la formula esecramentale, e rimandare l'inizio delle discussioni preliminari a lunedì mattina.

Tale è il partito a cui Doumergue saggiamente appigliato; ma queste 48 ore di respiro non sono certamente quelle che chiariranno oggi una situazione confusa ed attive alla gliata come poche lo furono nell'ultimo ventennio del parlamentare di questi ultimi anni. Sebbene potrà grande delle disgrazie toccate a chi si dà pro non è stata quella di lasciarsi sfuggire l'occasione una Camera priva di bussola, fra.

di non aver fatto in tempo a fi del Consiglio, la riforma elettorale. Anche questa esclusivo, resta, una conseguenza del nodo delle Nazioni. luto rompere i ponti col Governo ritiene un notevole frazione al... caso in cui venga elettorale come il fumo della riorganizzazione ritorno allo scrutinio uninominale di marzo, quei mesi era il segreto essere rinviata ad una fosse stato votato, per ordinario. Tale questione bilmente, la crisi non considerata affatto perchè i deputati avrà vista della Lega delle ma, anche se si fos... sembiea ordinaria non avrebbe avuto, per nessun gruppo di studiare il una volta per sempre la questione: «Il Gocoglioni dalla Camera al delegato svedese tuale delle cose, cioè co fatto per la creazione vigore, le elezioni sono destinate alla franquindi Doumergue do... missione nella Lega cora una volta l'ingrati... tato in senso positivo stro un Ministero capace a... del Consiglio da Camera quale è adesso. ... di non pren...

Caillaux con la destra?

Ora, dove pescare l'uomo *ad hoc*? Alcuni fanno il nome di Caillaux, e questa designazione troverebbe senza dubbio il favore di quel centro destro che è stato il fattore principale della crisi, a patto, beninteso, che egli si impegnasse di presentare alla Camera dei progetti finanziari concepiti in piena indipendenza, ed a difenderli senza cedere un pollice di terreno al Cartello. L'ex-ministro non sarebbe, a quanto si dice, alieno dal correre l'alea di un ritorno al potere, circostanza che gli offrirebbe un'occasione eccellente per rifarsi dallo scacco immeritato inflittogli dai radicali e dai socialisti all'epoca del primo Ministero Painlevé. Ma gli giornalisti che oggi gli si fecero d'attorno, mentre egli si affrettava a recarsi tra i primi a presentare al ministro caduto l'omaggio della propria simpatia, Caillaux si accontentò di rispondere che l'idea che egli avesse già in tasca la lista del Ministero era semplicemente uno scherzo, e che non aveva invece nulla da dire.

Presso altri gruppi di parlamentari trova credito invece l'eventualità di un incarico a Perel od a Renoult, per comporre un Ministero di affari, che provveda semplicemente a condurre in salvo almeno quella parte di provvedimenti finanziari che la Camera ha già votato. I più logici propenderebbero per l'incarico a Bokanowski, il noto finanziere del centro destro che ebbe stanotte una parte non trascurabile nel distacco dei suoi amici da Doumer e dal Ministero. Ma, in assenza di Doumergue, tutte queste voci non meritano se non una considerazione relativa. Come criterio generale si può sottoscrivere all'opinione espressa oggi dal relatore Lamoureux, il quale, conversando alla Camera con colleghi disse:

«Il prossimo Governo potrebbe regolare la situazione abbastanza facilmente, tenendo conto dei risultati acquisiti dalla Camera. Esso potrebbe domandare a quest'ultima un voto d'indirizzo sulle disposizioni fiscali già approvate, in quali fornirebbero al Tesoro più di tre miliardi di risorse; poi sottomettere d'urgenza questo progetto al Senato, il quale, certamente, l'approverebbe. Quanto alle risorse supplementari necessarie all'equilibrio del bilancio ed all'ammortamento dei debiti, esse potrebbero essere discusse tra poco dal Parlamento in occasione delle leggi finanziarie. Così sarebbe evitato un nuovo ritardo disastroso, causa quello che risulterebbe fatalmente dalla presentazione, dall'esame e dalla discussione di un nuovo progetto fiscale».

I cartellisti

Queste parole rispecchiano il buon senso, ma purtroppo il presidente della Repubblica, che domani, a Lione, passerà la intera giornata a braccetto di Herriot, non potrà non porgere orecchio anche a voci di tutt'altro genere. I giornali cartellisti hanno, fino da stasera, dato fiato alle trombe per una nuova campagna di resurrezione radico-socialista.

Scrive il *Paris-Soir*, alludendo alle offerte del centro:

«L'uomo di Locarno non poteva accettare di diventare prigioniero dei trafficanti della Ruhr. Egli cadrà senza che nessuno a sinistra abbia desiderato la sua caduta, vittima della senile testardaggine del suo ministro delle finanze. Ma che fare ora? Un ministero che scomparisce è un incidente normale del regime parlamentare, a condizione tuttavia che si sappia come sostituirlo. Ma ciò non è il caso di oggi. Non vi è maggioranza a destra. Ecco quello che si può affermare senza timore di cadere sicuri. E' possibile la ricostituzione di una maggioranza di sinistra? La questione consiste lì questo. Spetta ai radicali ed ai socialisti di rispondervi».

E' positivo che domattina la questione sarà sollevata concordemente dal *Quotidien*, dall'*Ere Nouvelle*, dalla *Volonté*, dal *l'Homme Libre*, ecc. Ma conosciamo ormai da troppo tempo l'efficienza pratica della formula cartellista francese per credere un solo momento che da questo lato possa venire la salvezza, quando anche le sinistre facessero appello, per comporre il nuovo Ministero, ad un uomo del tipo di Maurizio Sarraut, senatore stimato e parlamentare di bella tavatura, atto a procurare loro consensi apprezzabili nei due rami del Parlamento. Il Cartello potava avere in Francia, all'indomani della cacciata del blocco nazionale, una bellissima pagina da scrivere; non l'ha scritta. Sarebbe ora da possimi politici cattivarsi a non tenere conto di questo fallimento, ed attardarsi in rimpianti vani forse quanto superati. Per poco che Doumergue voglia dal resto tendere l'orecchio a quello che si dice tra i suoi colleghi del Senato, egli non potrà non sentire quanto poco consolabile sarebbe in questo momento un nuovo appello a creature del Cartello radico-socialista. I senatori, che la crisi ha semplicemente fatto impietrire dallo stupore, e che stamane erano venuti tranquillamente al Lussemburgo per esaminare i progetti che avrebbero dovuto trovare già di ritorno dalla Camera, sono in preda a viva irritazione e scandalizzati dallo spettacolo caotico offerto dall'altra assemblea e reclamano a grande voce la riforma elettorale e le elezioni a breve scadenza.

(*Stefani*)

CONDETTO PET

Problemi economici e sociali al Senato

La relazione Schanzer sui sindacati

Roma, 6, notte.

L'unita oggi distribuita al Senato la relazione del sen. Schanzer sul disegno di legge per la disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. La relazione s'inizia con una breve esposizione storica dei rapporti fra capitale e lavoro, dal corporativismo medioevale al sindacalismo moderno, poi continua:

« Il crescere del sindacalismo rivoluzionario, dopo l'aumento della grande industria, fu fra le cause principali della crisi dello Stato moderno, cioè dell'indebolimento della sua autorità di fronte alla tendenze individualistiche delle classi sociali.

Il sindacalismo giuridico

« Il sindacalismo rivoluzionario che per mezzo d'ordine la lotta di classe e per principio mezzo d'azione lo sciopero, che, specie in quanto sciopero politico e sciopero generale, non può altrimenti considerarsi che come una forma di guerra sociale e civile, l'urto è da ritenersi che il riconoscimento giuridico dei sindacati e la loro sottoposizione a una disciplina statale rappresentano per così dire moderno un problema di vastissima Delegazione moderno, infatti, riesce ad imporre l'arrivo sindacali nell'organismo sociale e cosa gli ostacolando a porre sotto gli assalti del concorso demo rivoluzionario. E questo conformo. Il re precisamente la base di una mentalità di ogni giuridica, e considera la soluzione di questa antitesi nel suo termine integrale e quell'proletariato nel suo termine integrale e quell'proletariato nel suo termine integrale e quell'proletariato

Alle rovine di Persepoli

(Dal nostro inviato speciale)

Da PERSEPOLI.

Da Isfahan si raggiungono le rovine celeberrime di Persepoli per la strada che passa a Sciras e che continua poi da questa città sino a Bussir, sul Golfo Persico. In senso inverso era, sino a pochi anni fa, l'itinerario di tutti coloro che andavano a Teheran venendo dall'Europa o dall'Asia meridionale. Di questa strada esiste una descrizione classica nel bellissimo libro sulla Persia del conte di Gobineau, opera che, malgrado i suoi settanta anni, è ancora la migliore e più completa sulla Persia.

Il candore di Persepoli

La grandiosa rovina di Persepoli è ad una cinquantina di chilometri a nord-est di Sciras. Non vi sono villaggi nelle sue vicinanze immediate. L'impressione generale offerta dai venerabili resti è straniante. Vi pare di contemplare qualche cosa di finito ieri. Colonne, scalee, propilei, porte, muraglie dei palazzi achemenidi, bassorilievi, sono così tersi, candidi, freschi, che non sapete persuadervi di essere dinanzi ad una rovina bimillenaria. Vi sono due gruppi di rovine: quelle sulla montagna e le altre nella pianura, che non si riesce a veder d'un colpo riunite in una veduta generale. Vi attraggono maggiormente le rovine della piana, perchè spiccano sul fondo luminosissimo dell'orizzonte e sorgono su di un tavoliere che è un perfetto deserto. Quel bianco nel marmo sul cielo di turchese è ineffabile. Sapevo che Persepoli non ha una originalità architettonica sua speciale; non ignoravo che essa ricorda nella sua struttura i monumenti egizi e gli ellenici; ma la rovina nel suo complesso è più grandiosa delle consorelle siriache ed attiche, soprattutto per il quadro che la circonda, sgombrato completamente da ogni particolare che possa turbare il pellegrino che la raggiunge. Anzi, per trovare un termine di confronto soddisfacente, è meglio rinunciare ad avvicinar Persepoli ai monumenti antichi del bacino mediterraneo e confrontarla piuttosto con le rovine della Cina antica o dell'India vedica. Vedendola, ho pensato inconsciamente alle tombe dei Ming; e a qualcuna di quelle complesse opere immortali, almeno nelle loro vestigia essenziali, che resistono ai millenni, che sono saldate alla natura che le circonda, che si armonizzano con i fiumi, con i monti, con le valli del paese di cui rappresentano l'espressione o l'esaltazione. Persepoli insomma è asiatica e richiama a prima vista la vastità del Continente, la sbalorditiva ricchezza dei fondatori d'imperi che l'elevarono e lo sbigottimento degli eredi degli uomini d'oggi che se ne sono allontanati per permettersi, si direbbe, di risplendere in tutta la sua gloria.

Ma per gustarle, le rovine di Persepoli, bisogna percorrerle, vederle da vicino, stancarsi, passare dal monte al piano, sedersi all'ombra dei suoi marmi luminosi, appoggiar la mano sulla pietra fatta figura, contare e ricontare le colonne, misurare le ali immani dei grifoni simbolici, salire e scendere le trionfali scalee, concepir la follia di portarsi via con un pezzo di bassorilievo il ricordo materiale di questa giornata persiana diversa da tutte le altre. Purtroppo, non si può portar via nulla, a meno di mettersi a scavare nel deserto tra i palazzi con la speranza di trovar qualche cosa nella terra. Persepoli non ha sorveglianti, ma quello che esiste ancora è inamovibile. La conquista islamica prima, che ha frantumato la maggior parte dei volti delle figure, e il saccheggio secolare poi hanno reso la rovina intangibile.

La capitale-teatro

Come tutti sanno, Persepoli fu fondata da Ciro o da Cambise, ma non raggiunse il suo massimo splendore che con Serse e Dario, che fecero elevare i palazzi principali. Splendore di breve durata, chè 330 anni prima di Cristo Alessandro Magno la ridusse in cenere durante una notte d'orgia per far piacere alla sua favorita. A veder le rovine si è però inclinati a liberar la memoria del Conquistatore da cotesta colpa. Non c'è in tutta Persepoli la minima traccia che mi terzi marmi sia passato il fuoco. Senza contare che gli archeologhi da molti anni ormai sono riusciti a provare, con la scorta della documentazione fornita dalle stesse iscrizioni persepolitane, posteriori agli Achemenidi, che la città ha vissuto sei o sette secoli ancora dopo il passaggio del Macedone. Dopo gli Achemenidi l'hanno goduta i Seleucidi, i Parti, i Sassanidi e persino i primi sovrani musulmani.

Piantata nel cuore della Persida, più che la capitale doveva essere una specie di teatro nazionale delle massime cerimonie, una residenza temporanea degli Imperatori, un santuario della stirpe venuta dopo i Medi ed i Battriani a dare all'Iran il dominio su tutta l'Asia centrale ed occidentale sino al cuore dell'Egitto. Città reale, città a terrazze digradanti dalla montagna al piano, Persepoli s'apre sulla piana con la faccia rivolta verso il più vicino mare, il mare persico, con una scalea monumentale di cento e quattro gradini larghi e bassi che consentono l'ascesa frontale di dieci cavalieri. Scalea, rampa formata da enormi blocchi di marmo in armonia con la piana, con la montagna, con il dolo immenso e che sale sino al portale gigantesco di cui restano in piedi quattro muri decorati di tori alati e quattro colonne. I tori hanno sei metri d'altezza, i muri una quindicina, le colonne diciotto. Su di un muro un'iscrizione pompea annunzia che il portale è stato eretto da Serse alla memoria di suo padre e come coronamento delle sue opere. Dalla epigrafe verso sud, lo spettacolo archeologico più meraviglioso del mondo: sotto gli occhi il propileo di Serse con i suoi chimerici guardiani e le slanciate colonne, tutto intorno un campo di marmo a perdita d'occhio, tagliato nelle muraglie di un'altra scalea carica di bassorilievi, più lungi le colonne della terrazza superiore mutilate e sormontate da fantastici capitelli, e nello sfondo, le rovine dei palazzi che risaltano con straordinario vigore sulle colline fuggenti. E' sui fianchi della seconda scalea che sta scolpita la rivelazione di quello che Persepoli è stata, in bassorilievi che la grande cinematografia americana delle ricostruzioni storiche popolarizza oggi in tutto il mondo. Processioni solenni di tributari e di vassalli, immagini simboliche della potenza imperiale, lapidi in caratteri cuneiformi. Le figure sono più grandi del naturale, i caratteri nelle lapidi così limpidi da sembrare incisi ieri. Di fronte a questa scalea dei bassorilievi, si drizza la famosa colonnata di Serse conosciuta sotto il nome moderno di Scehel Minar, ovverosia « le quaranta Colonne ».

Le quaranta colonne

E' in questo particolare, è alle basi delle quaranta Colonne, che si rivela la « giovinezza » dei magnificenti ruderi alla quale accennavo. Certo il clima della Persia c'entra per qualche cosa nello stato di perfetta conservazione della rovina; l'assenza di umidità atmosferica, le piogge rare, la mancanza insomma di elementi corrosivi, hanno permesso che essa giungesse sino a noi come se non avesse fatto altro nel corso dei secoli che assorbire luce solare e tramandarla.

Le quaranta colonne sono senza dubbio fra i più bei monumenti dell'antichità. Si tratta di un quadrato centrale di trenta sei colonne, limitato da tre lati da portici di altre colonne su due file. L'edificio doveva essere un « talar », come si dice in persiano, vale a dire una specie di tempio aperto dove l'imperatore riceveva gli omaggi dei re, dei principi, dei capi, dei popoli soggetti o vassalli e i doni e i tributi. Copriva dodicimila metri quadrati di superficie e costituiva il corpo principale delle dimore che sorgono tutt'attorno più o meno rovinate, ma sovraccaricate di sculture e di bassorilievi. Quattro di cotesti edifizi sono ancora in piedi con le loro mura indiscutibili, ed hanno ciascuno la loro terrazza e la scalea d'accesso a doppia rampa. Il più considerevole dei palazzi, quello che i persiani chiamano l'harem imperiale, chiude fra quattro muraglie fermidabili, cieche, massicce, senza aperture, una sala a due piani, dove s'adunano un altro centinaio di colonne, sorta d'atrio gigantesco nel quale dovevano sbucare gli appartamenti delle favorite dei sovrani zoroastriani.

Tutta la collina è disseminata di rovine, di portali, di scalee, di frammenti di colonne e di capitelli; e attraverso l'immenso cimitero marmoreo serpeggia la rete di una canalizzazione che dal monte discende alla piana. Anzi, le crodate tombe dei re scavate nella montagna, e di cui la più decorativa è ornata di un frontone scolpito nella viva pietra, che rappresenta delle colonne semi-rilevate e dei personaggi di profilo, altro non sono che la fontana che alimentavano la canalizzazione. Se vi prendete la curiosità di guardare un libro di Storia dell'Arte antica, vedrete che anche oggi, quando si parla di cotesta grotta, si afferma senz'altro che essa è una tomba dei discendenti di Dario. L'ipotesi è assurda perchè la religione di Zoroastro non permetteva l'inumazione dei cadaveri, che devono essere lasciati all'aria aperta, esposti come fanno i parsi « i ghebr, alla distruzione degli uccelli rapaci. D'altra parte basta arrampicarsi e prendersi la pena di visitare la grotta all'interno per veder subito che si tratta di una sorgente e non di una tomba. La sorgente oggi è mezzo interrata, nella grotta non ci si può stare che carponi; ma l'acqua trasuda dalla roccia e si apre ancora un passaggio attraverso il calcare accumulato dai secoli e dinanzi all'apertura vi sono degli alberi, particolare unico nell'assoluto deserto di Persepoli. Erano già al tempo di Gobineau questi alberi e il diplomatico francese li osservò e ne parla come parla pure della facilità con la quale si segue l'antico cammino dell'acqua sino alle cisterne di una dei palazzi. Gobineau, però, dopo averci persino insegnato la strada alle vere camere funerarie e non tombe dei Re a un'ora circa da Persepoli, su altre montagne, camere aperte all'aria, secondo i riti, alla luce e agli uccelli, si dimentica un'osservazione molto curiosa su Persepoli, che vi lascia, altro ad un'impressione di maestosa grandezza, il senso di aver veduto qualche cosa di supremamente elegante. Sono soprattutto le colonne che ve le suggeriscono per il loro slancio, per la loro agilità e finezza, per la vivezza delle scanalature. Sembra un lavoro d'orafo Persepoli, e infatti è quasi impossibile riuscire a scoprire le giunture dei segmenti di cui le colonne son fatte. Esse paiono tutte d'un pezzo sui loro zoccoli finamente decorati di foglie cadenti. Le colonne sono così esili (sono alte 18 metri, spaziate di 9 ed hanno al massimo 1,20 di diametro) che è impossibile pensare che sostenevano delle soprastrutture in pietra. Se ne conclude che Persepoli era in mattoni cotti al sole, coperta di legno. Chi l'ha costruita deve aver pensato che per la posterità bastava il marmo delle colonne, delle scalee e di alcuni muri...

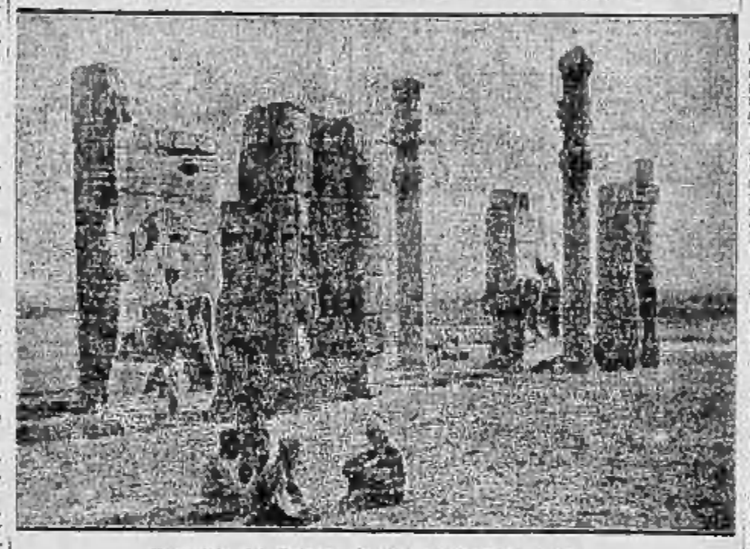
Detto di Persepoli, dovrei dire dell'altra celebre tomba che sorge ad una trentina di chilometri al nord, a Passargade, da dove si passa per raggiungere Persepoli. Passargade pare che sia stata la prima città fondata dai Re persi. Ma dovete figurarvi che tutta la regione fra Persepoli e Passargade, e più in là ancora, è piena di rovine che sino ad ora sono state poco studiate. Gli americani hanno molti vasti propositi di ricerche in questa culla degli Achemenidi, e senza dubbio fra qualche anno l'compilatori di enciclopedie dovranno sostituire alle vecchie nozioni sulla Persia antica le nuove che scaturiranno dagli studi in corso. Non bisogna però credere che sia molto facile soggiornare in questi luoghi malsani, sprovvisti anche dell'acqua da bere e battuti sino a qualche tempo fa da briganti ardimentosi, che solo le spietate repressioni di Riza Han hanno, almeno momentaneamente, tolto dalla circolazione. La regione insomma è un immenso scrigno archeologico, pronta ad ispirare un numero incalcolabile di milioni di dollari, solo che si voglia provare a tentarne le misteriose chiusure.

La tomba di Ciro

Parlavamo di Passargade. Vi sono anche qui rovine di palazzi, resti di mura massicce, colonne, lapidi a caratteri cuneiformi: i segni di una grande città sotto lo stesso cielo luminoso come non se ne vede che nell'Asia centrale. E vi è la cosidetta tomba di Ciro, che è poi anche la tomba della madre di Salomone. La strana dualità è ammessa dai Persiani, ed è superfluo discuterla dinanzi alla piramide di sette gradini sormontata da un'edicola a frontone e circondata da un leggero colonnato. Ciro dovè entrarci nella tomba solo, per il fatto che la tradizione vuole ch'esso un tempo fosse ricchissima e che nelle rovine di un palazzo vicino venne trovato un bassorilievo che rappresenta il re provvisto di ali e con una iscrizione che lo designa: « Sono Ciro, il Re, l'Achemenide ». I persiani, con quella fantasia tartaresca che li caratterizza, hanno su questa regione delle idee che varrebbe la pena di riunire, tanto sono amene. Per essi la grandezza di Persepoli non ha confini. Dicono che Sciras sorge dove stavano le cucine del palazzo imperiale. E se osservate che quei poveri sovrani dovevano mangiar tutto freddo, vi replicano che la grandezza di Ciro Cambise Serse Dario e compagni stava proporzionante nel possedere un esercito di servi così grande e tanto ben organizzati, che all'ora dei pasti formavano una catena dalla cucina alla sala dei festini e i piatti delle vivande passando dalle mani dell'uno a quelle dell'altro, arrivavano sulle tavole in un batter d'occhio.

A proposito di rovine. A Susa, la moderna Schuster, vi è un colonnato come quello delle quaranta colonne di Persepoli, ma è troppo fuori di mano per andare ad ammirarlo. La sola cosa che si può considerar di vedere, dopo la glorificazione della potenza sovrana delle rovine di Mardasct, che è il cuore della regione persepolitana (ho sorvolato sulla descrizione dei bassorilievi, sui particolari del re, che si distinguo perchè è sempre di statura maggiore dei sudditi, sulle strane figure rilevate nei vani delle porte, sul combattimento fra il re e il Liocorno ecc.) sarebbe un monumento della religione di Zoroastro. Ma essa non ne ha lasciato veruno. A che scopo infatti elevare ai Ormutz templi fastosi mentre basta per il Maestro « onorare Iddio lavorando la terra e proteggendo i deboli »!

ARNALDO CIPOLLA.



Il portale del Palazzo degli Achemenidi Persepoli.

« La Persia » di Arnaldo Cipolla al Chiarella

Come abbiamo annunziato, domani, lunedì, alle ore 21 precise, il nostro Arnaldo Cipolla parlerà al « Chiarella » del suo ultimo grande viaggio in Persia, ed in Mesopotamia. L'avvenimento non mancherà, ne siamo certi, di allietare al Politeama Chiarella l'« élite » torinese, desiderosa sempre di tornare ad udire dalla viva voce del nostro brillante corrispondente speciale, il racconto dei suoi viaggi.

Questa volta, dopo l'India, la Cina, il Giappone e l'estrema America nordica, si tratta della descrizione della vita vissuta e delle impressioni raccolte nei suoi « raids » attraverso gli altipiani iranici e le terre leggendarie bagnate dal Tigri e dall'Eufrate. Arnaldo Cipolla ha avuto la ventura di trovarsi in Persia durante il fortunoso periodo della detronizzazione della dinastia Kadjar e di conoscere di persona il pittoresco e gigantesco nuovo Scià di Persia Pehavi I. Un prezioso materiale fotografico e cinematografico raccolto dal Cipolla stesso renderà il suo racconto ancor più attraente.

Come tutti sanno, la Persia è la culla delle più lontane civiltà ed il paese ove si agitano, ancora oggi, nelle oasi, avvoltoia nelle città che costellano gli sterminati deserti, i problemi più appassionanti della spiritualità musulmana. Arnaldo Cipolla promette di descriverne la Persia sotto i suoi aspetti più svariati, antichi e moderni, particolare che aiuterà a far viaggiare con la fantasia chi avrà la fortuna di ascoltarlo, nelle terre dove è germogliata la Poesia, la terra più suggestiva dell'Asia. La Persia, aggiungiamo, mèta odierna del grande turismo americano, attraverso la dei ricordi inestimabili del grandioso passato e delle sorprendenti originalità della vita odierna.

Tangeri bombardata: 4 morti

Madrid, 6 notte.

La città di Tangeri è stata bombardata. Vi sono 4 vittime. Gli attacchi ribelli sul fronte francese sono stati arrestati. I francesi hanno avanzato di 25 chilometri. Il bombardamento di Tetuan continua.

I ribelli sconfitti presso Damasco con notevoli perdite

Bayreuth, 6 notte.

La colonna francese Massiet ha battuto le bande ribelli che operano nei dintorni di Damasco. I ribelli sono fuggiti in disordine verso Mardjo, lasciando sul terreno 58 cadaveri. (Stefani).

TEATRI

Parsifal romanzesco

Non è lavoro d'esegeta e di critico quello compiuto da Maurice Vaucaire nel concludere il *Percevel* di Chrétien de Troyes e il *Parsifal* di Wolfram d'Eschenbach, componendo *Le vrai roman de Parsifal* (ed. Ollendorff), ma è romanzesco. Ed ecco che dall'orgogliosa (bizzarra impresa!) dei poemi cavallereschi vien fuori un Parsifal avventuroso, violento e invincibile, ballerino e fortunato, audace rapace, buon figliuolo e sovratutto amatore, condotto più dal caso che dalla sua volontà sull'inaccessibile rocca del Graal, per riscuotere il dovente Amfortas e inaugurare il nuovo regno dell'insentimentata felicità.

Innanzi tutto, egli è un formidabile cavaliere, figliuolo di Gamuret l'angioino. Sua madre, Erzeleide, lo alleva nella foresta lontano da ogni contatto umano, perchè egli ignori che suo padre è morto gloriosamente in Oriente, perchè egli non sia preso dalla passione della cavalleria. Parsifal, cresciuto in libertà, si provvede d'archi e di frecce per colpire gli uccelli; «ma se ne ferisce uno di cui la voce lo affascina, scoppia in lacrime e si punisce strappandosi i capelli». Maneggia il giavellotto, ed è la sola arma che conosca fino al momento in cui alcuni cavalieri, incontrati nella foresta, « fra essi il re Artù, non gli rivelano che cosa sia la cavalleria, quel potere abbiamo le spade. Preso dal fascino della cavalleria, abbandona sua madre. E la madre non può opporgli: perchè lo si riconosca, la veste di tulle: è prima che parta « evita — gli dice — le vie oscure e non frequentate. Sii gentile e liberale i viandanti. Ascolta gli ammonimenti dei vecchi saggi. Se ottieni l'anello e le buone grazie d'una nobile dama prendili. Ti affretterai a baciarla e a servarla energicamente fra le tue braccia: ciò porterà fortuna a letizia, se la donna sia nobile e pura ».

E quando perde di vista il figlio che s'allontana, Erzeleide cade morta. Parsifal non obbia i consigli materni. Scorge una bella dama, dormente, appena coperta d'un lieve velo. Parsifal le s'avvicina, le strappa un fermaglio d'oro, la bacia, l'abbraccia. Non è detto, nella storia, se ella resistesse all'audace. La dama è Ischute, la sposa del nobile cavaliere Orilus; questi sopraggiunge; dell'agitazione e dal pallore della sposa intende; maledicendo l'infedele, che senta di scusarsi, corre sulle tracce dell'offensore.

I consigli di Gurnemanz

Vagando, Parsifal è chiamato dalle grida di Sigune, cui fu ucciso il marito, il principe Jonadulandre. — Come si chiami? — chiede la donna: — Buon figliuolo, caro figliuolo, bel figliuolo; non so altro nome — risponde Parsifal. Sigune ravvisa in lui i segni di una nobile razza e gli annuncia: — Tu sei un angiolino, sei Parsifal, quegli che « ferisce da parte a parte ». Sono nipote di tua madre, e il tuo sposo è stato ucciso difendendo i tuoi stati che due suoi fratelli si spartirono: Orilus e Le Hellin —. Parsifal, furibondo, vorrebbe subito scontrarsi con i suoi nemici, ma prende una falsa strada e cavalca verso il campo di re Artù, come gli ha consigliato un oste cui egli ha donato il formaggio tolto alla bella Ischute.

Come si presenta il cavaliere Parsifal? Malucelo, dice la storia, « il suo equipaggio era mediocre. Una corda serviva da redini per la cattiva razza. La sella era guernita di semplice cuoio, senza alcun ornamento di velluto o di pelle. Il giavellotto era l'arma di offesa. Tutto sommato, suo padre, inamurel, era meglio equipaggiato ».

Nelle vicinanze del campo di re Artù, un cavaliere, detto Rosso dal colore dell'equipaggiamento, lo incarica di una missione di pace presso re Artù, con il quale è in lite. Parsifal è bene accolto dalla corte; ottiene, anzi, il sorriso della bella Guneware, sorella di Orilus, che prima di allora non aveva mai sorriso, destinando tal premio a un eroe meraviglioso. Ma Parsifal sa di non esser ancor degno di sedere alla Tavola Rotonda: occorre che egli trionfi in ardui cimenti. Ed eccolo all'opera. Abbandonato re Artù e Guneware, Parsifal ritrova prontamente il Cavaliere Rosso e gli chiede armi e cavallo, perchè egli s'ha da armare cavaliere. Un rifiuto costo caro al Rosso, che Parsifal con un vigoroso colpo uccide; poi si veste dell'armi rosse, e inforca il cavallo di lui. Errando a caso, in cerca d'avventure, Parsifal giunge presso il maggio Gurnemanz: questi lo ristora, gli insegna a maneggiare le armi e gli dà consigli: fra gli altri ammonimenti uno avrà singolare importanza. « Ascolta molto, fanciullo poche domande »: Gurnemanz, ammirato del prode giovine, gli offre in sposa la sua bella figliuola Linge. Il cavaliere ringrazia e non accetta: gli occorre libertà, per ora; tornerà...

Blancefiore

E giunge, a sera, nella città di Beaurepaire che la bellissima regina Blancefiore difende, come può, contro il re Clamidè, pazzo d'amore più che ambizioso di nuove terre. La popolazione di Beaurepaire muore di fame: già si spartiscono le ultime razioni di viveri. Il giovine cavaliere è accolto come salvatore dalla regina: « ella possedeva la perfezione del corpo. Che cos, a paragone di lei, la bellezza di Lisse? Il Creatore nulla aveva diminuito per fare magnifica la bellezza di Blancefiore ». Parsifal organizza sapientemente una sortita contro Clamidè assediante. Di notte, Blancefiore, già devota al suo salvatore, entra nel letto di lui: « senza che ne l'uno nè l'altra avessero avuto sentimenti amorosi ». — Voglio piuttosto morir-semi che sacrificare la mia verginità a Clamidè — giura Blancefiore. Il giorno seguente, Parsifal sconfigge Clamidè, ne fuga l'esercito, e gli ordina di recarsi alla corte di Artù, mettendosi sotti ordini di Gonevarre, severamente punita per avergli sorriso. Blancefiore, trepidante per la vittoria, dona a Parsifal terre e castella. E, venuta la notte, si compiono le lor giuste nozze.

Ma Parsifal non può indugiare presso la sposa: egli l'abbandona, per altri cimenti; e non la dimenticherà mai più. Ed eccolo giungere, a sera, presso un fiume; chiede a un pescatore se sia, nei dintorni, luogo per riposare. Gli viene indicato un castello, sopra una roccia. « Sarebbero occorsi le ali o il vento agli assalitori dalle numerose torri, tanto erano dirette a non offrirano presa ». La regione in cui è giunto Parsifal è quella di Monsalvato, il castello è quello dei cavalieri del Santo Graal. Introdotto nel castello, vi è accolto con grandi onori. Tutti i cavalieri del Graal sono perplessi come nell'imminenza di un prodigio. Parsifal vistra il Graal, partecipa alla cena dei cavalieri, vede una lancia sanguinante, scorge il Capo dei Cavalieri dolorante e smunto... ma non chiede che significhi tutto ciò: egli segue il consiglio di Gurnemanz: « ascoltare molto e fare poche domande »... Il suo viaggio a Monsalvato è inutile. Egli si allontana dal castello, e una voce dall'alto gli grida: « Se tu avessi domandato, grande gioia ti sarebbe venuta! ».

La vita errabonda lo riprende: lunghe, interminabili cavalcate, scontri e vittorie: già la fama della sua forza e del suo valore è universale. Ma egli non è più spensierato. Nel bosco, un falco ha ferito un'oca: dalla ferita son cadute sulla neve tre gocce di sangue, e questo si son disposte in modo da rammentare a Parsifal le gote e la bocca di Blancefiore: Parsifal resta ad osservare l'immagine, non può staccare la vista da quelle macchie: occorre che sia richiamato con violenza perchè se ne distolga. E ancora battaglie e vittorie trionfali, cavalieri disarcionati e spade infrante. Aldina è degno d'appartenere alla schiera dei cavalieri di re Artù. E riede, infatti, con onore, alla tavola rotonda.

Re del Graal

Appare Cundrie, la strega. « Ha un mantel, lo tagliato alla francese, di stoffa blen di Gand, un abito di scarlatto di seta. Un cappello di Londra di penne di pavone, foderato di lontra, tenuto da nastri, le pende sul dorso; un pennacchio scende fino alla groppa dell'orribile mula. La strega ha naso da alano, orecchie da orso, denti da cinghiale, zampe da scimmia, unghie adunche come artigli di leone ». Essa accusa pubblicamente Parsifal d'essere andato stoltamente a Monsalvato, e lo ingiuria grossolanamente. Parsifal fugge dalla corte; riparo presso Trevizent, fratello di Amfortas, e questi gli narra della ferita del Capo dei Cavalieri, il quale fu perduto per aver mancato alla I giorno l'Amore. Inoltre Trevizent gli confida che ogni venerdì scende una colomba, scendendo dal cielo, depone un'ostia sulla pietra del Graal, e la pietra acquista la potenza di prodigare cibi e bevande. Un'iscrizione appare poi attorno alla pietra e designa il nome e la famiglia di colui che è chiamato nel dolore a re del Graal.

Appresi questi fatti così meravigliosi, Parsifal cerca di raggiungere Monsalvato. Ricompiuta col fratello Vaireffis, torna presso re Artù, e qui ritrova ancora Cundrie, tutta mutata nell'aspetto; ora ha sul mantello di velluto le tortorelle, insegna del Graal, di cui è realmente messaggera. Ella annuncia a Parsifal: — Umiliati e gioisci! Tu sei designato dall'enigmatica luminosa, come sovrano del Graal. Tua moglie Blancefiore vi è chiamata con tuo figliuolo Lohengrin. Garlett, l'altro tuo figliuolo, erediterà il regno di Brobars. Amfortas aspetta che tu dica la parola che lo guarirà.

Senza più indugiare, Cundrie guida Parsifal a Vaireffis a Monsalvato. Amfortas, vedendosi giungere esulta: « Ecco il termine dei nostri mali. Con le insegne del Graal si avanza l'uomo che aspettiamo. Un'immensa felicità è alle nostre porte ».

Parsifal domanda: — Qual'è il tuo male? La piaga di Amfortas miracolosamente guarisce. « Si intende Dio nei miracoli », Parsifal è ormai re del Graal.

a. d. c.

AL REGIO: « Parsifal »

Stasera, domenica, alle ore 20,30 precise, in turno di abbonamento pari, ha luogo la prima rappresentazione del *Parsifal* di R. Wagner. L'opera è stata concertata e sarà diretta dal maestro Gino Marinuzzi. Esecutori principali saranno Luigi Cilnaldo, Maria Casali-Liberi, Domenico Viglione-Borghese, Giulio Cirino, Ernesto Dominici, Antonio Lago. Lunedì riposo. Martedì, alle 20,45, settima rappresentazione del *Mefistofele*, a prezzi ridotti, protagonista Nazzareno De Angelis. Lo spettacolo è fuori abbonamento e saranno perciò disponibili palchi e poltrone. La vendita dei posti comincerà lunedì mattina, alle 10.

La prigioniera di E. Bourdet

Parigi, 6, notte.

I successi che Edoardo Bourdet riportò coi suoi primi lavori teatrali incitarono questo autore drammatico a trattare argomenti sempre più audaci. L'ultimo esempio sperimentato la sua arditezza scrivendo « L'uomo incatenato ». Ora ha voluto fare sfoggio di una pericolosa spregiudicatezza, dando a rappresentare « La prigioniera ». Si direbbe che con questa commedia il Bourdet abbia voluto dimostrare che nessuna situazione è vietata alle scene nemmeno la più sconveniente, a patto che venga presentata con la più grande destrezza. Della singolare abilità ostentata da questo commediografo nel lavoro dato iersera al teatro Fenina i primi ad esserne ammirati sono certamente i critici, poichè esso rende meno penoso il loro compito.

Riuscirebbe difficile interessantissimo raccontare brevemente per quali motivi Irene Morisi non voglia seguire il padre a Roma e non di rimanere a Parigi pregbi il cugino Giacomo Virieu di divenire suo fidanzato. Fra Irene e Giacomo esistette sempre molta cordialità. Il giovane provò sia da ragazzo per la cugina una cosi viva simpatia che più tardi non mancò di diventare tenerezza e che ora è vero profondo e tenace amore. Ma questo amore non è corrisposto da Irene; ella gli confessa di sentire per lui molta amicizia, ma niente altro che amicizia. Perchè dunque ella rigetta alla commedia del fidanzamento? Giacomo teme che la ragazza ami un altro e voglia servirsi di lui per mascherare la verità agli occhi del padre. Quando egli si rivela alla cugina tale sospetto, essa lo respinge con indignità. Il solo uomo di fronte al quale si sente sicura, colui che le ispira la maggiore fiducia è proprio lui. Ma perchè allora essa non vuole allontanarsi da Parigi? A questa domanda Irene risponde così.

Mille dubbi assillano Giacomo. Egli indaga, inquisisce. Dalla sorella minore di Irene riesce a sapere che questa va spesso in casa degli Aiguines. Chi sono costoro? « Va da una giovane signora spesata ad un uomo ricco, » risponde la sorella di Irene. Giacomo pensa subito che costui eserciti sulla cugina un fascino fatale. Gli scrive subito chiedendogli un appuntamento. E Giacomo si presenta poco dopo in casa degli Aiguines. Stupore! E' un compagno di infanzia che egli aveva perduto di vista da vari anni. La conversazione tra i due uomini è dapprima aspra, serrata e vivace, tanchè lascia comprendere da quali rumori sia tormentata Aiguines lo rassicura: tra lui e la signorina Hastel non esistono che rapporti superficiali. Poichè Giacomo è spinto alle confidenze, presa l'antica amica di autorità a scoprire quale attaccamento Irene possa avere a Parigi. L'altro si rabbuia e vorrebbe tacere, ma Giacomo si fa talmente incalzante il mostro così efficace, che Aiguines lascia intravedere la verità. Sua moglie esercita su Irene un terribile influsso. Essa l'ha perversità e ne ha fatta una prigioniera. Malgrado le esortazioni che Aiguines fa a Giacomo di non pensare più alla cugina e poichè è libero di andarsene a vivere lontano, Giacomo non vuole rinunziare all'Irene. Quando ha avuto la confessione della mala di cui è vittima e arde la cugina implorarlo di salvarla, egli decide di farla sua moglie. Una volta sposata — pensano entrambi — l'influenza deprovatrice della Aiguines rimarrà definitivamente neutralizzata.

Ma il miracolo che essa attendono dal matrimonio non avviene: Irene continua a non sentire che una simpatia di amica per Giacomo. Questi l'ama sempre di più, mentre essa invece rimane insensibile ai suoi slanci di tenerezza. Egli vuole di resistere gelosia ed ascolta con indifferenza ciò che potrebbe rendere una moglie in donna furiosa. Giacomo comprende finalmente che Aiguines aveva ragione. « Vi sono delle donne che non sono fatte per gli uomini: bisogna fuggirle. Guai a chi le sposa! ».

Un giorno Irene rimane in preda ad un turbamento insolito. Pensa di abbandonarsi sul petto del marito singhiozzando e lo prega che si sforzi ancora a salvarla. Ha riveduto la donna maleffica, di nuovo essa sente di essere sua prigioniera. Giacomo esita. Vorrebbe correre verso altri amori, ma appena uscito di casa si pente e sente ripugnanza per quello che aveva intenzione di fare. Ritorna a casa per riaprire le braccia alla moglie e compiere l'estremo tentativo e trattenerla al proprio fianco. Ma Irene non c'è più: essa è stata finalmente attirata verso la sua inevitabile prigione.

Il successo di questo lavoro, di un'audacia eccessiva, è stato immenso non già perchè tratti un tema tanto scabroso, ma perchè l'autore ha trattato l'argomento con un accorgimento mirabile ed ha saputo presentarlo al pubblico in una forma correttissima. Anche le scene più arrischiate provocarono approvazioni interminabili.

Ghisa.

AL BALBO:

Il vivo successo della nuova operetta di Pasticri e Allegra — *Mademoiselle Ulira* — è stato ieri sera riconfermato da un pubblico affollatissimo, che ha molto applaudito autori ed interpreti, particolarmente Eddy Wayland, che è una protagonista deliziosa. La musica del M.o Allegra piace per la ricca vena melodica e l'originalità dei motivi, di cui queste incontrastate nell'operettistica italiana. La fortunata operetta si replica anche oggi, in *matinée* e la sera.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Stagione d'opera). — Ore 20,30: « Parsifal » di R. Wagner (1.a rappresentazione d'abbonamento, turno pari).

TEATRO DI TORINO — Ore 15,30: Balletti romantici russi.

CARIGNANO (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Le penne del pavone » di G. Poggio; ore 23: « La scolacciata » di Garanti.

ALFIERI (Compagnia drammatica Carini). — Ore 16: « Papà » di De Flers e Caillavet; ore 21: « Il cardinale » di Parker.

CHIARELLA (Compagnia d'operette Marcelli). — Ore 15 e 21: « Sogno in riviera » di Stolz.

BALBO (Compagnia d'operette V. Valle). — Ore 15 e 21: « Madamigella Ulira » di Cavalieri e Allegra.

GERBINI (Compagnia Piemontese Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Il mondo al rovescio » di Rigo e Bei Amì.

GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi). — Ore 15 e 20: « I pais dij cocchin d'or ».

ODEON - Ore 15 e 21: Riv. - Attrazioni, a noli. **KAPPEI** - Ore 15 e 21: Grandi spettacoli di varietà.

ROMANO - Ore 15: I Bassoloni (bravura) e varietà.

EUREKA! - Ore 15 e 21: Gran Gala Dora, e sharing.

DIORAMA DI VIA ROMA (piazza Carlo Alberto). — Aperto dalle ore 15 alle 19 e dalle 20,30 alle 23.

XXVII ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Sinigaglia) — Aperta dalle ore 15 alle 19 e dalle 14 alle 18,30.

SOCIETA' ANTONIO PONTANELLI (via Andrea Doria, 10 — Mostra di Pittori Macchiaioli Toscani e di Fiamminghi Fiamminghi contemp. Aperta dalle 10,30 alle, 18 e dalle 14 alle 18,30.

I SINTOMI:

Dolori di testa — Vertigini — Capogiri — Occhi assonnati — Pupille smorte — Alito sgradevole — Lingua patina e coperta di patina — Senso di nausea — Mancanza di appetito — Senso di bruciore allo stomaco — Eruttazioni acide — Addome tumido — Stitichezza — Respirazione difficile — Gola arida — Memoria labile — Irascibilità — Fenomeno delle mosche volanti innanzi agli occhi.

LA CAUSA:

Residui di cibi non completamente digeriti che fermentano negli intestini e producono germi avvelenatori del sangue.

LA CURA:

Tre cioccolattini KINGLAX stasera e uno ogni sera prima di andare a letto; fra poco tempo si otterrà una guarigione completa.

e voi ne avete bisogno assolutamente, oggi stesso. Non ne avete? Andate subito a comperarne un pacco dal farmacista vostro abituale. Vi costerà solo una lira. Il piccolo sacrificio varrà davvero la pena di fare.

KINGLAX

cioccolattino purgativo

per voi e per i vostri bambini

un pacco

una scatola costa Dl. guidato dalle istruzioni che l'altra unita a ogni scatola, all'altezza di 10 anni, può prendere anche voi. Ogni cioccolattino purga tutta la sporcizia che è in vendita in tutte le farmacie del Regno.

I due ringiovaniti che si vedono qui sopra sono i fratelli Carlo Mascherpa, industriale, e la ballerina di 19. Entrambi furono incurabili e giudicati guaribili in

PERDIGE' suicidio

venne ricoverata dal dott. Olga Bravino, di 25 con aveva che da prendi Antiacq, n. 35. La donna un mezzo cucchiaino diluito per gravi disturbi in un poco d'acqua cacciarsi la vita ingoiando Risultata assistenza immediata di soda, del cibi coll'impedire l'immediata gastrica stomaco. La maggior parte dei disturbi di stomaco come la dispepsia, l'indigestione, i bruciori di stomaco, le acidità, ecc., sono dovuti ad accompagnati da una soverchia acidità. La Magnesia Bisurata neutralizza immediatamente quest'acidità eccessiva e calma le pareti dello stomaco ciò che assicura una digestione sana e normale. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie.

SOCIETA' ANONIMA

Ing. V. TEDESCHI & C.

Sede TORINO

Capitale Lire 80.000.000

Avviso di Convocazione di Assemblea Ordinaria e Straordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno di Venerdì, 26 Marzo 1926, alle ore undici, presso la società Promotrice dell'Industria Nazionale, in Torino, Via Monte di Pietà, N. 26, per deliberare sul seguente

**ORDINE DEL GIORN

REATI E PENE

Un agente delle imposte poeta condannato per oltraggio al pudore

(Tribunale Penale di Torino)

Non è vero che l'epoca della tasse non abbia un'anima sensibile, delicata e fruisse alla poesia.

Il signor Aroldo Bagnarelli che è vicesegretario delle imposte a Pisa confortava, abbiava, disgraziatamente la sua vita — dedicata come tale all'immagine, a sperimere quantità del contribuente — dedicandosi alla musa della poesia. I contribuenti, com'è loro costume, lacerano magari dei ricorsi e bisavano dei moccoli: lui faceva dei sonetti, dei madrigali e li mandava alle stampe. Lo sua produzione poetica trovò ospitalità per due o tre anni sul *Ticino* e sulla *Zanzara* di Siena, e pare che l'egregio vice-agente delle imposte trovasse se non denominatore col mondo dei suoi contribuenti, certamente parimeratori e lodatori nel mondo dei suoi lettori e delle sue lettere. Gelo dunque però el dimenare, a dire il vero, nella sua personcina lirica piuttosto rigo e ingegnabile. Però che trovo male la donna e la matrice, e non si curò neppure del College Petrarca. Onde se la donna gli perdonarono — se in pene della metrica criminale, Calzapo non ci costituì Parte Civile, non perdonò il.

Pet poesi la Pubblica Sicurezza la guidò in de- l'arrigiando all'Autorità Giudiziaria rappresentanza dell'Autorità Giudiziaria rappresentanza dell'Autorità Giudiziaria rappresentanza dell

CRONACA CITTADINA

Il sogno d'una notte... d'inverno

Due romantiche orfanelle provinciali

nella rete di tre abilissimi commedianti

Il meccanico dottore in chimica, il lattaniere ingegnere ed il tornitore studente d'ingegneria - Un romanzo d'amore in cinque - La fuga dei colombi - Viaggio al Giappone - Sessantamila lire sfumate.

Di una storia singolare sono rimaste vittime le sorelle Evelina e Lidia Mazzoni, l'una di 25 anni, la seconda di 21, domiciliate entrambe a Serravalle Scrivia, loro paese natale. Alle ragazze, alle quali erano ugualmente gentili, non era rimasta dalla perduta che una vecchia zia, di cose dimenticatrenta da solo il loro patrimonio, che ammontava complessivamente a circa centomila lire, rappresentato da terreni coltivabili e da una casetta, quella della quale esse erano nate. La vita, in quella piccola città di provincia, appariva così monotona alle due signorine, che per necessare, il tempo avevano letti molti romanzi ed avevano sognato avventure straordinarie, amori che coll'ombra come una scarica di folgore, e tutte quelle altre gradite che possono germogliare nel cervelletto di ragazze inesperte, le quali vivono solo in una cerchia troppo grande per una persona solitaria, e quindi si abituano a sognare anche ad occhi aperti.

L'Evelina, specialmente, cui i suoi 25 anni cominciavano a dare qualche fastidio, al pari di Elsa di Krabante, cominciava a desiderare di veder spuntare il giorno in cui un cavaliere del Graal venisse a liberarla da quel noiosissimo e per nulla gentile paese di Serravalle. Tanto fu così quando la sorella quel libraio le ordinava dove portarsi, troppo stando le feste da ballo, prendendo parte alla passeggiata verso la regina stazione, nei giorni, i mesi e gli anni non portavano alcun mutamento al loro tenore di vita. Esse naturalmente disdegnavano di prendere sul serio la corte che qualche giovanotto del paese, poiché le ragazze sono belline ed molto avvenne quello bene al sole, si credevano in dovere di fare. Quelli li conoscevano troppo e non potevano quindi trovare in essi le stravitte romantiche coltivate nel segreto del cuore.

Anime gemelle...

Il dicembre della scorsa anno però finalmente a Serravalle due giovanotti, che, a giudizio delle due sorelle, avevano tutti i requisiti necessari per suscitare una notevole, anzi due passioni in piena regola. Li incontrarono ad un ballo. Erano tornati, o almeno si dicevano tali, dall'estero, arricchiti da molti milioni, con quattrocento volte più denaro di quello che essi non sono disposti a credere i cuori innamorati?), avevano sempre protestato il loro disprezzo per i balli innocenti, ed avevano finito per ballare tutte le danze, con grande scandalo delle vecchie megere del paese, che non si stancavano di dire male di quei due giovanotti, che avevano osato mancare di rispetto alle loro figlie.

Questi due giovanotti erano Ettore Del Tredici, studente in ingegneria, e Francesco Barba, studente in chimica e lo accompagnatore di lei e cugino di mia abbandonarono la sua compagnia. Partiti i giovani, la vendita del terreni venne effettuata. Come abbiamo accennato essi erano valutati a circa centoventimila lire, ma non trovando le sorelle essi ai due piedi un acquirente disposto a sborsare una tale somma, si accontentarono a venderlo per poco più di cinquantamila. Immediato per telegramma ai debitori l'esatto della vendita, quasi tornarono in automobile insieme al loro inseparabile amico, Ing. Torio. Certo questa volta erano il chiasso; in un colpo solo coll'incasso di 5 vivo la sua ardente passione, si disse disposto a chiudere un occhio ed anche tutti e due sul suo precedente fidanzamento, avendo in animo di farla sua sposa. Dunque se il Del Tredici come un bravo ragazzo, ma leggero, incapace di formare la felicità di una donna e la sensibile Evelina, lealmente compatita l'altra parte alla sorella in buona coscienza, fu troppo fiduciosa, senza che un solo dubbio le sfiorasse il cervello, circa la validità e la fede alla ragazza che se ne andò.

Un'ora dopo arrivò il suo amico inseparabile, quando seppe della consegna della valigia, andò, o per meglio dire, fuori di andare in tutte le furie.

— Ma si può essere più ingenui di così? — strepitava il giovanotto. — Non comprendi che siamo stati derubati?

L'Evelina Mazzoni in quel momento comprendeva benissimo di essere stata derubata, non non poteva che a rimorsi quel tiro fosse stato il suo carissimo amante, quasi un marito!

Il Torio uscì — così disse —, per andare a denunciare il fatto, e quando ritornò dichiarò che bisognava partire subito per Torino, perchè forse a Torino avrebbero trovata traccia dei ladri. Quel viaggio di ritorno fu assai melanconico per la povera ragazza, la quale, però, credeva sempre, che, perdendo la speranza, le sarebbe per sempre rimasto il suo buon amico. A Torino scesero all'Albergo «Principe» e il primissimo visto alcuni, ma al terzo il giovane fu scomparve.

L'Evelina Mazzoni, senza denaro, senza biancheria, senza nulla, poichè il suo amante l'aveva completamente spogliata, andò a prendere alloggio in via Nizza, 16, in casa della sorella Lidia, che abitava col Barba. Solamente allora essa comprese di essere stata raggirata e pensò di denunciare lo sperato che approfittando della sua inesperienza l'aveva posta a così mal partito.

Perdute le penne del pavone...

In seguito a questa formale denuncia la Squadra dei carabinieri in borghese si mise all'opera. La Evelina Mazzoni aveva fornito particolari minuziosi sull'uno. Torio, sulle sue abitudini e sul suo tenore di vita. Cosmi venne identificato il 27 dello scorso febbraio e tratto in arresto. Ma l'identificazione riscrbò una sorpresa ai militi e una crudele delusione alla ragazza ingenua e infelice. Il Torio non soltanto non era ingegnere, ma non aveva nessun titolo di studio, nessuna posizione finanziaria, e nessuna parentela facoltosa. Era un modestissimo lattoniere, abitante in via delle Orfane, n. 17 I suo vero nome è infatti Renato Valdano di Benedetto, ventinovenne nato a Perotto Torinese.

Si è lasciato arrestare senza opporre resistenza; ha però manifestato un profondo stupore dicendo gli venne comunicato il fatto della denuncia che lo accusava di aver truffato una giovane ragazza inesperta e credulona. Naturalmente egli recisamente negò tutti gli addebiti che gli venivano fatti e si proclamò innocente. Era quindi necessario un confronto con la Evelina Mazzoni. La giovane ricondotta, con amarezza e sdegno facilmente immaginabili, il suo ingegnere fidanzato, per... merito dei carabinieri, ambì fattorino, truffatore e ladro. Ella gli rimproverò amaramente la sua condotta e gli consigliò nel suo cuore ad una buona lezione e di ricominciare alle quali si sentiva in corso di salvezza. Infine evvito delle domande insidiose, e cadono nelle prime contraddizioni, il giovane... falso ingegnere si decise a confessare.

La deposizione è stata seguita con attenzione perchè tali e tanto sono le complicazioni dell'imbarbuglio vicende che molti fatti risultarono perfino contraddittori con quanto aveva denunciato la Mazzoni. Il Vandano ammise d'aver rapinato la ragazza a spieco. l'origine e le vicende della sua avventura. L'anno scorso egli aveva incontrato un suo antico compagno conosciuto sotto le armi, certo Francesco Barba di Alessandro, di 21 anni, calo a Pallestro, torniture, qui residente in via San Domenico, n. 35. Il quale era accompagnato da un amico tale Francesco Barba. Gli antici dei nostri amici sono nostri amici, dice il proverbio, e in breve il tale si affatta, locomotivano in piccolo confidenze dalle quali il Vandano venne a conoscenza della curiosa relazione del Dafrara e del barba con le due ragazze di Serravalle Scrivia, e seppe che i due avevano fatto bene la cosa scalo perchè le sorelle Mazzoni possedevano di terreni, erano di cuore molto sensibile e affatto ospitale di lo. Jeruno. Raccontarono di aver vissuto con loro a Torino in buona fede di stima e che il Barba si era... presentato a uno zio del Tredici, studente d'ingegneria, mentre il Barba si era iscritto per laureando in chimica. Essi avevano però fatta una piccola bravata nella scuola delle ragazze e domandarono il suo aiuto per fare un colpo maestro. Furono due a consigliarlo di... lasciarsi per l'occasione in mutande, di lingeri facchino, ed anzi di dei fratelli, lo fatto a sopplantarlo anche nel cuore della provinciale zitella.

Come abbiamo visto, il Vandano accettò, pellò a mezzo più la parte affidatagli. Tutto il rimanente piano, dei finti ingaggio, delle necessità delle cambiali, dei viaggi da fare e di quelli spiccioli, tutto in combinato fra quei tre e persino la piacevolezza di far credere il Vandano, per il quale era stato scelto il nome di Torio, proprietario di una quinmobile e padrone di un *chauffeur*, mentre effettivamente arrivava in gran una macchina da piazza. Il Barba ed il Barba disimpegnano quella ragazze talmente ingenui, che arrivarono... lavato gesso. Come i tre telefonati a divertissero della preparazione di quel piano criminoso che doveva costare il patrimonio e la felicità delle povere ragazze, ognuno può immaginare. La trovata del viaggio al Giappone fu salutata da scrosci di risa. Quei... giovanotti non mancavano di fantasia e ingenuità di audacia e tutto quanto avevano combinato tutto — come abbiamo veduto — benissimo.

L'arrestato si affrettò in modi particolarmente su di una circostanza egli sorvolava: cioè sull'esistenza della valigetta a fondo. Parlò invece dell'altra valigia allorchè, in via Nizza, gli salirono carabinieri composero che lo... trovava Lidia Barba, presso la quale la denunciata aveva effettivamente detto di abitare, ma addirittura una sorella.

L'Evelina spiegò tale sua reticenza col desiderio di salvare la sorella Lidia dalla pubblicità di uno scandalo, ed anche perchè la Lidia, normalmente tutto, amava sempre il suo fidanzato. Ma la Squadra dei carabinieri, che non si ferma per simili suscettibilità, si mise subito alla ricerca del Barba. Questi, arrestato al via Nizza, in arrivato in un caffè di via Lagrange, condotto alla caserma ed interrogato.

Il trucco della valigetta

Dapprima tentò di respingendo tutte le accuse, ma poi, saputo della confessione del falso ingegnere, venne a più miti consigli e spiegò quanto sapeva. Da lui finalmente si appurò come era stato stabilito ed eseguito il colpo della valigia a Genova.

Bisognava impadronirsi del denaro che la fidanzata recava partire per il viaggio al Giappone. L'ingegnere con Evelina erun per Genova. Il giorno dopo da Torino la partenza ingegnere partivano il Del Tredici, ospite il Barbaro, che, d'accordo col Vandano, aveva l'incarico di sottrarre la preziosa valigetta. Secondo il piano prestabilito il Barbaro sfera fatto accompagnare da una ragazza in quale doveva servire al momento opportuno.

A Genova la seconda coppia era discesa in un altro albergo. Il tentativo incominciò. Il falso ingegnere — come abbiamo detto — lasciava la fidanzata sola nella camera di albergo per sbrigare taluni affari. Egli andava invece a trovare Vandano al quale consegnava quel famoso bigliettino da recapitarsi alla sua fidanzata. Il portatore fu incaricato la ragazza che l'Evelina non conosceva, ed ecco a quel fine la giovane, la quale non è ancora identificata, era stata portata a Genova.

I due lestofanti erano vissuti finemente nel loro intendimento. Si divisero il bottino e si salutarono: il giovane sconosciuto a Del Tredici ricevo ritorno a Torino e il falso ingegnere si presentò all'ora di cena al suo albergo. L'Evelina gli chiese notizie della valigia. La scena che ne avvenne è ormai nota attraverso la denuncia fatta ai carabinieri dalla ragazza e dunqi riferita.

In quella fatcendo tutti erano coloriscesati e anche il Barba, il quale era rimasto a Torino a fiare il perfetto biliardo si cruciando nel furto della valigetta 800 lire in contanti. Con quelle egli però a divertire la Lidia, che mai più ci immaginerà di sperare il denaro rubato alla sua povera sorella.

Di quelle cinquemila lire il Barba ne aveva ancora mille indosso quando fu tratto in arresto e quello ultimo avanzo di una... sirpe infelice venne restituito alle due disgraziate e troppo credula ragazze, le quali hanno perduto in breve tempo il loro denaro. Il piccolo patrimonio è infatti, sfumato nel giro di pochi mesi...

La scuola alla deposizione nel Barba venne operata una perquisizione nell'alloggio del Vandano. Vi fu trovata una valigia di pelle, di vero coccodrillo... senza le iniziali, che l'Evelina ha riconosciuto per la stessa ch'à sparita a Genova. E' stata restituita alla proprietaria, unicamente vuota. Le povere donne potuto ricuperare un po' di biancheria e una macchina da quelle ch'esse avevano portato da casa e avevano lasciata in attesa di sistemare il loro alloggio, in un deposito pubblico. Gli scontrini furono trovati indosso al Barba che era stato nominato custode dei valori della sua fidanzata, la Lidia.

La povera Lidia è la maggiore vittima dei tre mascalzoni perchè oltre al denaro, essa ha perduto il cuore. Al suo Barba s'era legata da vero amore e non ha voluto ch'egli fosse denunziato come truffatore dalla sorella. Malgrado il danno essa continua ad amare l'uomo che l'ha ingannata e truffata e il maggior dolore è per la disgraziata di lui, ammanettato e tradotto in carcere come un volgare malfattore...

La figura della Lidia Mazzoni merita invero un cenno particolare. Questa ragazza, che aveva veduto a poco a poco sfumare tra le mani dell'amante, il denaro ricavato dalla vendita del terreno lasciatole dal genitore, che aveva assistito alla scomparsa dei suoi effetti di vestiario e di tutto quanto possedeva, che aveva dovuto convincersi come il giovane amichè un dottore in chimica fosse un semplice operaio meccanico e, per giunta, assai poco scrupoloso a suo riguardo, il quale l'aveva rapinata in modo addirittura non ricevibile, nè a disprezzarla nè a dimenticarlo. L'incontro delle due sorelle, dopo che l'Evelina abbandonata dal Torio si recò in via Nizza, fu oltremodo drammatico. Esse si erano lasciate felici e si ritrovavano in ben tristi condizioni. Quando l'Evelina richiese ciò si recava a denunziare il Torio essa una cosa sola le raccomandò: «Salva almeno il mio amore!». E la povera aveva tentato, ma invano, di accontentarla.

Della triade di imbroglioni manca alla solerte squadra dei carabinieri, ancora il *pseudo* studente di ingegneria, il Dafrara. Egli è stato ricercato a Torino e al paese natio, ma senza risultato.

Le due sorelle hanno concluso le loro avventure con la rovina della piccola fortuna. Rimane ancora una casetta a Serravalle Scrivia, l'unico patrimonio salvato dalla insaziabile fame dei falsi amanti e amorosi. La casa delle... due ragazze e si possibile chiamarla... E pensare che avevano cullato tanti castelli in aria! Se ne ricorderanno alla loro quiete di Serravalle? Forse... Ma sarebbero stato così felici nella loro quieta provinciale se il romanzo della grande città non le avesse abbagliate...

L'arresto di un truffatore

E' giunta alla nostra Questura da Pola la notizia dell'arresto colà avvenuto di un certo Ubaldo Russo di 45 anni, da Caserta, colpito da mandato di cattura del Procuratore del Re di Torino, dovendo scontare 2 anni e un mese di reclusione per un furto commesso tempo addietro; un secondo mandato di cattura gravava su di lui per una truffa, pure consumata nella nostra città. Il Russo era latitante da alcuni anni. Nel frattempo a Pola, non è venuto meno ai suoi principi e ha ripreso/immediato sentiero delle persone. Egli dovrà rispondere di tutti questi reati.

La pietosa fine di un industriale

Il sono pubblicato per l'annuncio della morte dell'industriale Eugenio Specia, d'anni 58, che, colpito da crisi di mente, decise di farla finita della dolorosa conseguenza di un recente episodio avvenuto diversi anni or sono. Il signor Eugenio Specia, che era proprietario di una piccola fabbrica di lampadari, e godeva invidiata fama di lavoratore coscienzioso, si trovò coinvolto in un processo che gli fece molto male. Si trattava di un fallimento di un certo Ala di cui per vasti interessi era creditore il Specia. Il fallimento fu dichiarato fraudolento e il Specia, che era presente in Torino per ragioni del suo commercio, e che si trovava in quel momento fra i creditori del fallito, fu accusato di complicità. Il processo fu lungo e penoso per il Specia, che era persona onestissima e che non poteva sopportare l'idea di una condanna, sia pure ingiusta. Fu assolto, ma il male era fatto. Da quel momento il Specia cominciò a dare segni di squilibrio mentale. Il mattino di marzo, egli colla bava alla bocca e gridando: «Vuole qui che vi mordo!», uscì dal suo alloggio al 4.o piano di via Po, 20, diriggendosi verso il balcone che dà sul cortile, scavalcò di gattoni già. Fermatosi in tempo da alcuni vicini, lo Specia fu in seguito accompagnato da una guardia municipale, nonostante le grida d'aiuto dei familiari, alla caserma dei carabinieri di piazza Carlina, di dove poco, ritornato calmo, poteva far ritorno alla sua abitazione. Alla sera, il male doveva riprendere più forte e terribile. Lo Specia, colla bava alla bocca, urlando, minacciò di mordere tutti quelli che gli si avvicinavano.

Alcuni agenti di Polizia in borghese, ritenuto però sul momentaneo, circondato la poveria sull'automobilestanza della Croce Verde che lo trasportava alla Villa di salute, al Trofinello. Qui lo Specia cessava quei giorni veramente terribili, tanto che i famigliari non potevano più vederlo. Verso le alle 14 spirava dopo una straziante agonia.

Non si sa con precisione su le cause della morte dello Specia del resto venne attribuita a cirrosi, ma pare di sì. E' da notare che povero industriale non aveva creduto di sottoporsi ad una cura antirabbica, perchè il cane che l'aveva morsicato non aveva assolato segni di idrofobia. L'impressione per le morte del signor Specia è stata grandissima in quanti lo conoscevano.

Il delitto di via Fontanesi

I gioielli dell'assassinata

furono rubati

In questi giorni, accennando alla scomparsa di alcuni gioielli appartenenti alla povera signora Laura Diez-Gerlino, assassinata nel suo quartiere di lunedì nella sua abitazione, facemmo cenno anche di un certo fatto che destò rumore nel quartiere. Ora possiamo dare i particolari.

Dopo la denunzia del caso, il carabiniere Specia ebbe notato, durante le sue indagini, l'impressione di una grossa bottiglia di vetro avvenuta contro di lui. Quel caso aveva la sua importanza, poichè il Specia, durante l'istruttoria del processo, aveva dichiarato di non aver mai avuto alcuna relazione con la Diez-Gerlino, e di non averla mai veduta. Perchè dunque quella bottiglia? Il carabiniere Specia, che è un abile investigatore, si mise subito all'opera per chiarire quel fatto. Egli andò a trovare il farmacista al quale consegnò quel famoso bigliettino da recapitarsi alla sua fidanzata. Il portatore fu incaricato la ragazza che l'Evelina non conosceva, ed ecco a quel fine la giovane, la quale non è ancora identificata, era stata portata a Genova.

I due lestofanti erano vissuti finemente nel loro intendimento. Si divisero il bottino e si salutarono: il giovane sconosciuto a Del Tredici ricevo ritorno a Torino e il falso ingegnere si presentò all'ora di cena al suo albergo. L'Evelina gli chiese notizie della valigia. La scena che ne avvenne è ormai nota attraverso la denunzia fatta ai carabinieri dalla ragazza e dunqi riferita.

In quella fatcendo tutti erano coloriscesati e anche il Barba, il quale era rimasto a Torino a fiare il perfetto biliardo si cruciando nel furto della valigetta 800 lire in contanti. Con quelle egli però a divertire la Lidia, che mai più ci immaginerà di sperare il denaro rubato alla sua povera sorella.

Di quelle cinquemila lire il Barba ne aveva ancora mille indosso quando fu tratto in arresto e quello ultimo avanzo di una... sirpe infelice venne restituito alle due disgraziate e troppo credula ragazze, le quali hanno perduto in breve tempo il loro denaro. Il piccolo patrimonio è infatti, sfumato nel giro di pochi mesi...

La scuola alla deposizione nel Barba venne operata una perquisizione nell'alloggio del Vandano. Vi fu trovata una valigia di pelle, di vero coccodrillo... senza le iniziali, che l'Evelina ha riconosciuto per la stessa ch'à sparita a Genova. E' stata restituita alla proprietaria, unicamente vuota. Le povere donne potuto ricuperare un po' di biancheria e una macchina da quelle ch'esse avevano portato da casa e avevano lasciata in attesa di sistemare il loro alloggio, in un deposito pubblico. Gli scontrini furono trovati indosso al Barba che era stato nominato custode dei valori della sua fidanzata, la Lidia.

La povera Lidia è la maggiore vittima dei tre mascalzoni perchè oltre al denaro, essa ha perduto il cuore. Al suo Barba s'era legata da vero amore e non ha voluto ch'egli fosse denunziato come truffatore dalla sorella. Malgrado il danno essa continua ad amare l'uomo che l'ha ingannata e truffata e il maggior dolore è per la disgraziata di lui, ammanettato e tradotto in carcere come un volgare malfattore...

La figura della Lidia Mazzoni merita invero un cenno particolare. Questa ragazza, che aveva veduto a poco a poco sfumare tra le mani dell'amante, il denaro ricavato dalla vendita del terreno lasciatole dal genitore, che aveva assistito alla scomparsa dei suoi effetti di vestiario e di tutto quanto possedeva, che aveva dovuto convincersi come il giovane amichè un dottore in chimica fosse un semplice operaio meccanico e, per giunta, assai poco scrupoloso a suo riguardo, il quale l'aveva rapinata in modo addirittura non ricevibile, nè a disprezzarla nè a dimenticarlo. L'incontro delle due sorelle, dopo che l'Evelina abbandonata dal Torio si recò in via Nizza, fu oltremodo drammatico. Esse si erano lasciate felici e si ritrovavano in ben tristi condizioni. Quando l'Evelina richiese ciò si recava a denunziare il Torio essa una cosa sola le raccomandò: «Salva almeno il mio amore!». E la povera aveva tentato, ma invano, di accontentarla.

Della triade di imbroglioni manca alla solerte squadra dei carabinieri, ancora il *pseudo* studente di ingegneria, il Dafrara. Egli è stato ricercato a Torino e al paese natio, ma senza risultato.

Le due sorelle hanno concluso le loro avventure con la rovina della piccola fortuna. Rimane ancora una casetta a Serravalle Scrivia, l'unico patrimonio salvato dalla insaziabile fame dei falsi amanti e amorosi. La casa delle... due ragazze e si possibile chiamarla... E pensare che avevano cullato tanti castelli in aria! Se ne ricorderanno alla loro quiete di Serravalle? Forse... Ma sarebbero stato così felici nella loro quieta provinciale se il romanzo della grande città non le avesse abbagliate...

Un cinese borseggiato

Uno dei settanta figli della Celeste Repubblica che formano il gruppo dei venditori di perle che i turisti hanno potuto vedere sparsi per le vie più frequentate, è stato pure borseggiato mentre esercitava lo suo collaio. Alla scena, che si è svolta verso le 18,30 sotto i portici di via Sacchi presso via Pastrengo, assisteva una discreta folla di oziosi e di curiosi. Il cinese stava contrattando in un orribile linguaggio e con gesti... internazionali il prezzo di un filare di perle ed una dei presenti volle approfittare... della momentanea occupazione di tutte le operazioni cantanonie una delle tante esterne del borseggio. L'operazione riuscì felicemente riuscita se non si fossero intromesse due guardie civiche, le quali si trovavano fortunate al capannello di curiosi. Esse notarono con stupore che il giovane aveva... tre mani: due servivano a trattare la mercanzia e la terza, evidentemente disoccupata, si aggirava nelle tasche del compratore... quella sana. Insomma venne un braccio che non era precisamente del cinese, ma di un tizio che si fingeva di interessarsi al mercato.

Condotto in Questura il borseggiatore fu identificato per un pregiudicato contravventore al foglio di via obbligatogli il 13 febbraio u. s., dalla Giovanni Demanti di Sebastiano, d'anni 24, da Spinazzolo. In Questura andò anche il cinese per la denunciare del caso. Il suo interrogatorio mise alla disperazione l'agente incaricato di redigere il verbale, al voto mezz'ora per conoscere il nome: Mai-Al-Enne. Dopo lo sforzo sovrumano l'agente riuscì a completare la personalità del cinese. Poteva passare la deposizione del testimoni e l'arresto del borseggiatore.

Il turno della Farmacie

Oggi saranno aperte le seguenti farmacie: Mercatore, via Garibaldi, 16 — Anglesio, via Milano, 2 — Lombardo, via Roma, 17 — Cooperativa Popolare, via Ospedale, 39 — Cooperativa IV, piazza Statuto, 1 — Dina, via Duo Borgo, 2 — Nuova Farmacia, via Santa Maria, 3 — Monumento, corso Vittorio, 27 — Popolare, corso Vittorio, 2 — Reinero, via Nizza, 191 — Sommo, via Massini 16 — Bagetti e Bonegaro, via Bertholet, 11 — Orsolano Maria Vittoria, via Chivasso, 31 — Dalla, via Po, 37 — Gandini, via San Francesco da Paola, 16 — Porro Ottavia, corso Fiume, 1 — San Secondo, via San Secondo, 9 — Porro, corso R. Umberto 28 — Borgo Crocetta, corso Ottaviano, 6 — Vaccaro, corso Vercelli, 24 — Aurora, corso Porta Nuova, 3 — Palatina, corso Regina Margherita, 151 — Del Duca, via Vanchiglia, 25 — Pozzi Standa, corso Principe, 101 — Annunziata, strada Lanzo, 70 — Sulis, piazza, corso Casale, 31 — Corporativa VII, via Montemerlo, 17 — Regio Parco, corso Regio Parco, 149 — Rivarolo, corso Moncalieri, 64 — Savoi, strada Casale, 308.

La disgrazia di un carrettiere

Tale Domenico Barla di Giuseppe, di 21 anno, da Moncalieri, residente a Valpiana, è stato ricoverato all'Ospedale San Giovanni per la... frattura della gamba sinistra. A Castelnuovo, mentre scaricava il suo carro con legna, un tronco gli cadde sulla gamba sinistra, fracassandola. Fu trasportato all'Ospedale della Croce Verde. Il dott. Andreoni lo ha giudicato guaribile in tre mesi.

Stato Civile di Torino

4 marzo 1926.

NASCITE N. 16 maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI: Chiminelli Pubblio con Bertano Domenica — Garretto Guido con Barale Emma — Lantieri Salvatore con Giampiero Maria — Pellegrini Pietro con Rosa Maria — Scarpino con Iulliano con Cobit prof. Amalia — Scotto Agostino con Berna Maria.

MORTI: Pennacchietti Oliver fu Carlo, d'anni 2, di Torino, neon, via Pisa, 6 — Sorta Pasqua ni Elva, fu, di Carrosio, cas., via Bonelli, 36 — Varsone Giovanni fu Pietro, di 56, di Torino, irrandino, sposato, fornit, 170 — Galliano Maria ved. Bonacchi, di 61, di Torino, cas., via Porta Palatina, 9 — Inglardi Maria ved. Saracchi, di 76, di Rapino X., cas., via Barolo, 10 — Sotto Francesco di Domenico, di 63, di Portogruaro, sposato, via Indipendenza, 3 — Chiesa Tabernaria, via Indipendenza, 3 — Chiesa Tabernaria, via Indipendenza, 3 — Chiesa Tabernaria

ULTIME NOTIZIE

Alla ricerca di una via d'uscita
dal labirinto della crisi francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 notte.

Uno dei più battaglieri tra i deputati della destra l'onorevole Taittinger, ha presentato oggi una mozione per lo scioglimento della Camera, a termine delle prerogative concesse al presidente della Repubblica dall'articolo 5 della Costituzione del 1875. La mozione è seguita da considerazioni così formulate:

«La proposta suddetta non ha nessun carattere ingiurioso per la Camera che la vota. Questa constata semplicemente che, in tutto a divergenze profondate ed inconciliabili, la Camera ha riconosciuto la necessità di consultare i suoi mandanti. Questo l'arrivo al Paese, giudice sovrano, è un atto di interesse e di saggezza, che onora, lungi dal disonorare, i deputati che lo decidono. Se la decisione della Camera non è più una maggioranza. La Delegazione ha più una maggioranza di fatto. L'arrivo divenne. Ne la destra, ne la sinistra, agli estremi, né centro delle estreme, nessuno dei gruppi a formare una maggioranza abbastanza omogenea ed abbastanza coerente per governare. Il [illegible] direzione contraddittoria. L'ultimo mandato, quale il signor Briand aveva ricevuto, quello di fiducia, ha confermato verso che c'è l'aiuto possibile dal Presidente. Poi seguì dello stato presente legislativo [illegible] di «incompetenza consentita» per fare [illegible] finanziaria. Gli scrutini [illegible] sono prodotti negli ultimi senza contare un [illegible] decisioni contraddittorie. [illegible] tedeschi arrivati [illegible] stato addirittura [illegible] treno presidenziale e [illegible] norme di astensioni e della Lega pacifista [illegible] più alla Camera una [illegible].

La Delegazione [illegible] si è che una polverone. Lo cronaca [illegible] e di individui. La cupa [illegible] 45 camere e [illegible] l'unica via di uscita [illegible] ieri sera, aveva l'aspetto [illegible] re» decisioni così [illegible] un atto della tanto [illegible] più sopra. [illegible] Istriche al Ministero degli [illegible] esame: Stresemann beve [illegible] che in un secondo un angolo, circondato [illegible] cinare alla meno pegnorabili di giornalisti. [illegible] tiva e creare un Mi[illegible]sole cascare di nuovo.

Maschere ridenti di una formazione [illegible] n si può avere ragione Briand, né fare un Mi[illegible]non abbia luogo, di pure compatenze, non [illegible]olo, la giornata di cavarsela ec non coi ri[illegible]ghi e il tentativo concentrazionista ni[illegible] punto al quale lo aveva abbandonato Briand.

I giornali più ponderati sono già apertamente in questo ordine di idee. Il *Temps*, considerando la situazione col soccorso di un po' di aritmetica parlamentare, scrive:

«Vi sono, nei 274 voti che hanno rovesciato il ministero Briand e nei 221 che lo hanno appoggiato, le basi per una nuova maggioranza necessaria e sufficiente. Amputata dai socialisti, che si sono da parecchi mesi, e ieri ancora, separati dal carnello, e dai comunisti che non ne hanno mai fatto ufficialmente parte, tranne alcune eccezioni, la maggioranza di domani può sostituire questi voti [illegible] si escludano da sé stessi dai partiti dell'ordine e del progresso] coi voti repubblicani della minoranza di ieri. Il vecchio cartello non può sopravvivere a se stesso nella sua fisonomia e nel suo mistici[illegible]smo originale. Esso può, con [illegible] assai [illegible]nferiti, darsi l'illusione della sopravvivenza. Esso crea coi suoi assalti alla Camera l'impossibilità di aver una maggioranza [illegible] stabile e, al governo, quella di avere un'esistenza durata. L'esperienza non può [illegible] neppure, con la sua complicazione inutile e [illegible] suo gusto di individualismi eccessivi, né trattenere una maggioranza coerente, né costituire un ministero solido, né una nuova maggioranza che non avrà né all'estrema sinistra i ricordi [illegible] tempi critici del carnello, né all'estrema destra i rancori delle disgrazie dell'11 maggio, che convivere fare appello. E' la sola che permetterà finalmente alla Camera di agire invece di paralizzarsi, al governo di durare con successo, invece di raccogliersi nell'umiltà, al paese di lavorare e respirare invece di consumarsi e di soffocarsi.

«Se i poteri pubblici [illegible] capiscono queste verità prime, o queste necessità essenziali, non vi è altra soluzione che aggiungere a quella parola un preludio, e pronunciare non la Costituzione un divitto lo scioglimento».

Vedremo lunedì se Doumargue, reduce da Lione, avrà ancora le mani abbastanza libere per mettersi su questa strada. Quello che è certo in ogni caso è che la crisi sarà laboriosissima, e che si tirerà colla corda un pezzo.

G. P.

Profonda impressione in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

La notizia della caduta di Briand, pubblicata dai giornali meridiani, ha prodotto, come è facile immaginare, profondo impressione a Berlino, dove è giunta tanto più inaspettata, in quanto le recenti ratifiche del trattato di Locarno da parte della Camera francese sembrava aver notevolmente rafforzato la già vacillante posizione di Briand. I primi commenti manifestavano un serio pessimismo e ciò si deve per certo che la Delegazione tedesca (che deve aver ricevuta la notizia tra Francoforte e Aidelberga) stesse per rincontrare a Berlino. Tale notizia era confermata evidentemente con le prime informazioni, secondo le quali Briand avrebbe rinunciato al viaggio. Ma quando è stato pubblicato il comunicato dell'Havas, che confermava l'arrivo a Ginevra dell'uomo di Stato francese, è subentrata una certa tranquillità, confermata anche dalle informazioni dei circoli ufficiosi.

A questa tranquillità sono anche intonati i commenti della stampa locarnista di questa sera. La *Vossische Zeitung* afferma che la Conferenza non è assolutamente minacciata e che il prestigio internazionale di Briand rimane intatto. Meno ottimista è il *Berliner Tageblatt*, specie per quanto riguarda le ripercussioni [illegible] interne ginevrine, o, per meglio dire, l'influenza che la crisi francese avrà su di esse. Certamente, Briand, che rappresenterà la Francia nel Consiglio indipendentemente dalla sua qualità di Presidente del Consiglio, prenderà parte al colloquio di domani, ma come potrebbe prendere impegni che vincolassero il suo eventuale successore alla Presidenza del Consiglio senza venire meno alla correttezza parlamentare? Il *Vorwaerts* afferma invece che la caduta di Briand è una semplice questione interna, e che pertanto essa non avrà effetti considerevoli sullo svolgimento dei lavori di Ginevra.

La voce ufficiosa, che si fa sentire attraverso la *Tageliche Rundschau*, istituisce un parallelo con la caduta di Briand alla Conferenza di Cannes, sottolineando che nulla di simile si sarebbe potuto prevedere questa volta, visto che il poincarismo è finito dall'avere la forza che aveva allora, e che la Francia ha riconosciuto come nocivo. L'organo di Stresemann continua affermando che Briand non è caduto su una questione di politica estera, e che non si deve certo credere che la questione finanziaria, sulla quale cui è stato costretto, serva da paravento alla Destra francese per fare degli intrighi contro l'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni. Visto che sono stati proprio i socialisti e i comunisti a votare contro il Gabinetto. La *Berliner Boersen Zeitung* trova fuori luogo certe preoccupazioni, pure non nascondendosi che una difficoltà potrebbe nascere nel caso che Briand, qualora ne vedesse l'opportunità per il suo gioco, rifiutasse di prendere imbarco di lunedì partito, con il pretesto di non essere in carico se non per il disbrigo degli affari correnti. Il giornale si conforta osservando che, in ogni modo, se Briand si fosse trovato in imbarazzo, un qualche pretesto lo avrebbe [illegible] sempre trovato.

La stampa di Destra, avversa a Locarno e alla [illegible] della Nazione, si mostra assai preoccupata. Così il *Lokal Anzeiger* giudica Briand [illegible] alla vita politica e cerca di giudicare quale sviluppo prenderà la politica francese dopo la soluzione di questa crisi.

Una battaglia decisiva
impegnata presso Tien-Tsin?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Pechino, 6 notte.

Secondo il quartiere generale di Kuo Ming Chun le truppe di questo hanno sferrato un attacco generale contro le forze di Li Ching Liu, alleato di Tchang Tso Lin alle cinque di stamattina a Machang, presso Tientsin. Kuo Ming Chun dichiara di avere riportato un primo successo.

Le truppe di Feng hanno preso misure per difendere Pechino, scavando trincee e instaurando delle batterie nella regione di Tsung Tsun. I danni causati alla ferrovia fra Pechino e Mugden sono considerevoli.

30 persone bruciate vive
nell'incendio di un cinematografo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Un telegramma da Mosca annuncia che trenta persone sono state bruciate vive durante un incendio scoppiato ieri sera in un cinematografo di Novonikolaevska in Siberia.

Il teatro-cimelio shakespeariano
distrutto da un incendio a Stratford

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Stratford-on-Avon, il borgo natio di Shakespeare, vantava da cinquanta anni il possesso di un fac-simile di un teatro che esisteva qui a Londra ai tempi del poeta e nel quale si racconta che egli avesse rappresentato alcune delle sue prime rappresentazioni. Era un teatrino circolare, una specie di immensa botte con un coperchio di paglia a pan di zucchero. Il fac-simile di Stratford era stato eretto al naturale, cioè nelle stesse dimensioni del teatro antico e col medesimo materiale di legno e paglia, ciò che lo esponeva costantemente alla sorte del suo predecessore, il quale, come ognuno sa, bruciò. L'incendio del fac-simile, dopo essere stato tenuto a bada, per mezzo secolo, è avvenuto regolarmente oggi. Costache questa sera la metà di tanti pellegrinaggi americani era ridotta a un cumulo di tizzoni. Il sole e il vento sono stati più forti dei pompieri.

Il mistero del padre dell'impiccato è svelato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Il mistero di Trobiach Lincoln è svelato. L'avventuriere che [illegible] si trovava ultimamente a Marsiglia e che era stato debitamente arrestato a Parigi nella sua disperata corsa verso il fallimento al limitare del pericolo, non potè muoversi dal piroscafo *Cobleni*, sul quale aveva compiuta la traversata dall'isola di Ceylan al Mediterraneo senza possedere i fondi sufficienti per saldare i suoi conti di bordo. Il piroscafo proseguì per Gibilterra e finalmente ha fatto scalo questa sera nel porto di Amsterdam. Qui giunto, Trobiach Lincoln, accompagnato da due commissari di polizia olandese, si recò all'Aja, dove si presentò a quella Legazione inglese con l'intenzione di avere un salvacondotto per venire in Inghilterra a visitare la tomba del figlio giustiziato. La Legazione rispose che il motivo dell'agevolazione originaria era esaurito e che al deportato non poteva più essere permesso di rientrare in Inghilterra. Lincoln è quindi tornato ad Amsterdam, dove si è imbarcato sul *Cobleni*, che lo depositerà domani ad Amburgo.

13 spie fucilate a Leningrado

Vienna, 6 notte.

Un dispaccio da Mosca annuncia l'esecuzione capitale di 13 spie estoni, fucilate a Leningrado. Vennero pure fucilati, per rifiuto di obbedienza, due ufficiali e sette [illegible].

L'epilogo della fosca tragedia di Brescia
Verdetto di condanna

Brescia, 6, notte.

Questa notte è terminato alle Corte d'Assise il processo contro l'operaio Giovanni Zanini e Maria Medeghini, chiamati a rispondere in correità di omicidio nella persona del rispettivo suocero e marito Giacomo Chiararti. I giurati hanno ritenuto lo Zanini colpevole di omicidio volontario ed incauto, con l'attenuante della semi-responsabilità per ubriachezza abituale ed hanno concesso in suo favore le attenuanti generiche. La Medeghini è stata ritenuta responsabile di aver rafforzato nello Zanini la risoluzione a commettere l'omicidio premeditatamente, ed ha goduto delle stesse attenuanti.

In base al verdetto il Presidente ha pronunziato sentenza di condanna per lo Zanini ad anni 12, mesi 2 e giorni 15 di reclusione; per la Medeghini ad anni 3 e mesi 9.

L'interesse dei buoni del Tesoro

Roma, 6, notte.

Con decreto 6 corrente, il ministro delle Finanze ha deciso, a partire da lunedì, 8 marzo corrente, in ragione del 5 % l'interesse dei Buoni ordinari del Tesoro con scadenza da 9 a 12 mesi. I [illegible] degli altri Buoni ordinari sono stati fissati in proporzione. Rimane fermo il divieto di acquistare o rinnovare titoli del Tesoro con scadenza inferiore ai sette mesi. (Stefani).

SPORT

La "sei giorni„ di New York
La partenza a stasera

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 6, notte.

A «Madison Square» comincerà domani la corsa dei sei giorni, alla quale sono iscritte 26 seguenti coppie: Mac Namara-Giorgetti, Vailhour-Oran, Spencer-Benazzato, Stokolin-Grossone, Walker-Macbeath, Wambs-Lacquehaye, Sargent-Paules, Cole-Miethe, Egg-Eaton, Petri-Coburn, Keller-Koehler, Grimon-Winter, Taylor-Henley, Rekmann-S, Madsen-Finn, Bello-Costello. Anche questa volta Mac Namara e Giorgetti partono favoriti. E' sperabile però che questa volta terminino in testa alla classifica. Il compito di Mac Namara-Giorgetti non sarà facile se si dà [illegible] occhiata alla lista degli avversari, nella quale sono compresi i migliori specialisti in questa folla titanica; fra questi il formidabile Spencer. La sua unione con Benazzato è sintomatica. L'italiano ha fatto un gran [illegible] nel ciclismo specie dopo la prova dei sei giorni di Chicago. Essere acquirente di Spencer è una buona raccomandazione. Petri, Costello e Bello sono altri italiani che partono per la conquista dei sei giorni.

Il Duca di Spoleto
corridore automobilista

Napoli, 6, notte.

Domani domenica, in via Cumeriolo, avrà luogo una corsa automobilistica di velocità su percorso di 500 metri lanciati, alla quale parteciperà il Duca di Spoleto.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 6 marzo 1926

TORINO	86	42	84	19	33
BARI	62	21	22	40	31
FIRENZE	77	78	62	25	87
MILANO	60	71	28	4	30
NAPOLI	58	14	42	13	15
PALERMO	80	50	58	12	53
ROMA	73	65	21	38	1
VENEZIA	69	18	76	9	84

L'eco londinese
Tutto il male non viene per nuocere

Londra, 6 notte.

La sensazione immediata di Londra è che, sotto l'aspetto ginevrino, il tracollo del Ministero francese, promette di determinare il riaggiustamento del problema che consiste nella ricerca del seggio permanente alla Germania e nel rinvio di tutte le questioni illogiche di comprio. La vecchia fiumana dei cattivi finanziari che questa nuova crisi francese metterà ancora una volta in movimento nell'alveo degli editoriali londinesi, rimane serrata nelle dighe del canale inglese. E questa faccia della medaglia non si è ancora scoperta che allo Stock Exchange, dove ormai si vaticina che i provvedimenti finanziari francesi rimarranno per aria cinquanta altre settimane, e dove il franco, chiusosi brillantemente ieri sera a 130, precipitava oggi a [illegible] (chiusura di fine settimana) a quasi 135, mentre la lira restava a 121 ed il franco belga a 107. La faccia ginevrina della disgrazia di Briand, al contrario, è più mesta in risalto dai parecchi osservatori, la cui conclusione prevalente, come accennammo, è che tutto il male non viene per nuocere.

Essi ragionano così: la Delegazione francese a Ginevra, comunque risulti composta, si troverà pienamente autorizzata oltre che a riconoscere la ratifica del trattato di Locarno, a votare per l'ammissione della Germania nella Lega. Ciò rientra nel programma. Non esiste possibilità di contesa su questo punto. Quindi, il voto francese è assicurato in ogni caso. Invece, essendo caduto il Governo di Parigi, viene anche a cessare nella Delegazione francese l'autorità necessaria per insistere eventualmente sulla fiducia tesi franco-polacca degli angeli custodi. Ora, appare ovvio che non si possono sospendere i lavori ginevrini per la semplice circostanza che un Governo, sopra altri 50 [illegible] in crisi. Quindi non resta che di svolgere il programma già concertato e consacrato, facendo astrazione dagli ammonicoli sui quali il Governo francese pareva invigilato ad insistere.

LA LEGA DELLE NAZIONI

Movimentata vigilia di sessione
sulle rive del Lemano

Ginevra, 6, notte.

Questa sera, alle 6, è giunto a Ginevra l'on. Medici del Vascello, mentre gli onorevoli Scialoja e Grandi arriveranno soltanto domani mattina. Anche la delegazione francese darà qui domani. I delegati tedeschi invece sono arrivati in serata.

La giornata è stata molto movimentata. La notizia delle dimissioni del Gabinetto Briand, che è stata conosciuta a Ginevra in mattinata, ha gettato un certo turbamento, tanto più che le prime notizie lasciavano in [illegible] su l'on. Briand, quantunque dimissionario, sarebbe venuto a Ginevra. Più tardi si è saputo che egli intende partecipare almeno ai primi lavori nella sua qualità di delegato permanente della Francia in seno al Consiglio. L'on. Briand, dunque, sarà qui domani mattina, ma è assai probabile che riparta nella serata stessa, affinchè la crisi possa avere il suo svolgimento regolare.

Frattanto, si assicura che la riunione preliminare dei delegati avrà luogo domani mattina alle 11, non più in casa Bonet, dove sembra che come è già avvenuto altra volta, i delegati per sottrarsi alle indiscrezioni giornalistiche si radunano a far colazione in una delle molte cittadine che abbelliscono le rive del lago Leman. Circa l'argomento che più di ogni altro appassiona, cioè l'allargamento del Consiglio, si è avuto oggi un fatto nuovo e di grande importanza. L'on. Unden, delegato svedese, ha ricevuto i giornalisti del suo paese per diffondere loro ch'egli mantiene il suo punto di vista, quello cioè di essere recisamente ostile a qualsiasi allargamento del Consiglio, fatta eccezione del seggio promesso alla Germania. Questa attegiamento rende assai più difficile la trattativa in corso perchè, come si sa, le deliberazioni del Consiglio debbono essere prese all'unanimità. Ne consegue che l'opposizione dell'on. Unden basta, da sola, a paralizzare la mano qualsiasi decisione degli altri nove membri del Consiglio. Si suppone quindi che nelle trattative di domani sarà trovata una formula elegante per rinviare lo spinoso problema a settembre, nella speranza che in sei mesi si trovi una via d'uscita e di conciliazione.

Si segue inoltre vivacemente su chi sarà il presidente dell'assemblea per questa sessione straordinaria. Anzitutto era certa la candidatura del rappresentante della Norvegia, ma causa la crisi ministeriale scoppiata in quel paese, questa candidatura è venuta meno e si è fatto allora il nome dell'on. Nincic, che ha riscosso molte simpatie e avrebbe anche molte probabilità di riuscita se egli non [illegible] delle aspirazioni maggiori, quelle cioè di ottenere, per il suo paese, nel prossimo settembre, un seggio permanente nel seno del Consiglio.

Resta dunque unica candidatura quella del Portogallo, a favore della quale fanno una propaganda attivissima i circoli amici della Francia, che fanno valere soprattutto la circostanza che la presenza alla presidenza della Lega del rappresentante di un paese che, durante la guerra si è schierato con gli Alleati vittoriosi, può essere considerata come un simbolo. Il giorno in cui verrà accolto fraternamente nel consorzio delle Nazioni la Germania.

La partenza di Briand e di Chamberlain

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Briand è partito stasera per Ginevra, insieme a Paulo Boncour e Loucheur, delegati della Francia alla Società delle Nazioni. Tutti i ministri dimissionari e le autorità si trovavano a salutarlo alla stazione di Lione. Egli riscalirà da Ginevra domani sera. Collo stesso treno di Briand sono partiti sir Austin Chamberlain, il ministro degli Esteri spagnuolo, Yanguas, giunto nella mattinata, l'ambasciatore di Spagna, il ministro degli Esteri di Jugoslavia, Ninclc, e quello della Polonia, Skrzinsky.

LO SCANDALO ENGHERESE

Il figlio di Bethlen compromesso?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bucarest, 6, notte.

I giornali ricevono da Budapest la sensazionale notizia che anche il figlio del presidente del Consiglio dei ministri, Bethlen, sarebbe compromesso nella losca faccenda dei falsari. Egli si sarebbe recato a suo tempo in America e in altri Stati, ove avrebbe pagato i suoi debiti con denaro falsificato, e avrebbe spacciato dollari e franchi francesi usciti dalle officine dei falsari. Viaggiando con bagaglio regolare, il figlio diplomatico dello Stato, egli non veniva molestato ai confini e poteva tenere nei bagagli le banconote false. Il figlio di Bethlen avrebbe posseduto infine documenti comprovanti la sua qualità di diplomatico, e perfino delle credenziali di delegato presso alcuna potenza, che egli esibiva ai funzionari delle frontiere a seconda del bisogno.

TEATRI

Il vezzo di perle di Sem Benelli a Milano

Milano, 6 notte.

Stasera all'«Olimpia» la Compagnia di Aldo Borelli ha messa in iscena una nuova commedia in quattro atti di Sem Benelli: *Il vezzo di perle*, commedia che per molti aspetti si ricollega a *Tignola* e ad *Ali*. Anche questa è, infatti, una commedia moderna, in prosa, che si svolge parte a Milano e parte nella Riviera di ponente. Ne sono protagonisti principali Luciana, una italiana giovane e bella, caduta nelle ambiguità della vita equivoca, ma sana di istinti ed intelligentissima più per istinto che per studi. Centro di lei è la figura di un principe russo, Wladimiro, che può salvare dalla rivoluzione la sua grande ricchezza. Benchè provenga da un alto stato sociale, non conosce che le bassezze degli usi e degli istinti perversi. Ogni nobiltà vera di sentimento e di intelletto dorme in lui.

Intorno ai protagonisti sono poche [illegible] secondarie: una donna di piacere, La Garzioli, che ha più vocazione per essere donna di casa che una traviata; ed un giovane spregiudicato, Paolo, che fu il primo amore di Luciana. Al primo atto [illegible] in una bottega di gioielliere. Vi appare Luciana quale ci l'ha [illegible] che ivi conduce i suoi amici. La bella donna, incosciente di sè, è assalita di una alta avventura. Poco dopo appare Wladimiro. Svolti egli subito il suo animo irrido, contraddittorio, blasé, e di annoiato della vita. Il proprietario gli offre una collana di perle che egli rifiuta dopo aver filosofeggiato sulla inutilità di ogni cosa. Egli afferma che le perle non [illegible] nulla se non poste sul caldo collo di una donna bella. Luciana che ascolta dal retrobottega, si inalmana con sapienza, trova un motivo per contraddire una affermazione dell'esotico negatore di tutto. A Wladimiro appare subito l'originalità spregiudicata di quello spirito acceso dalla calda bellezza di lei. Le chiede di rivederla. Ella acconsente, ed al principe che discreto afferma che vorrebbe veder nel mondo una cosa non [illegible] vista: la semplicità, Luciana, usando, assicura che essa esiste e che forse la vedrà. L'atto si chiude su questa strana parola di elevazione posta in quella bocca, parola che sarà poi la chiave di tutto il singolare lavoro.

Nel secondo atto siamo in casa di Luciana. La piccola perduta, la Garzioli, viene a vedere come la padrona riadi le sue armi seduttrici. Dal dialogo la personalità di Luciana si svela a tratto a tratto. Ne appare una ben complessa figura dominata dalla volontà di salire. Il principe torna. E' inquieto di curiosità per Luciana, una italiana giovane e bella, caduta nelle ambiguità della vita equivoca, ma sana di istinti ed intelligentissima più per istinto che per studi. Centro di lei è la figura di un principe russo, Wladimiro, che può salvare dalla rivoluzione la sua grande ricchezza. Benchè provenga da un alto stato sociale, non conosce che le bassezze degli usi e degli istinti perversi. Ogni nobiltà vera di sentimento e di intelletto dorme in lui.

Intorno ai protagonisti sono poche [illegible] secondarie: una donna di piacere, La Garzioli, che ha più vocazione per essere donna di casa che una traviata; ed un giovane spregiudicato, Paolo, che fu il primo amore di Luciana. Al primo atto [illegible] in una bottega di gioielliere. Vi appare Luciana quale ci l'ha [illegible] che ivi conduce i suoi amici. La bella donna, incosciente di sè, è assalita di una alta avventura. Poco dopo appare Wladimiro. Svolti egli subito il suo animo irrido, contraddittorio, blasé, e di annoiato della vita. Il proprietario gli offre una collana di perle che egli rifiuta dopo aver filosofeggiato sulla inutilità di ogni cosa. Egli afferma che le perle non [illegible] nulla se non poste sul caldo collo di una donna bella. Luciana che ascolta dal retrobottega, si inalmana con sapienza, trova un motivo per contraddire una affermazione dell'esotico negatore di tutto. A Wladimiro appare subito l'originalità spregiudicata di quello spirito acceso dalla calda bellezza di lei. Le chiede di rivederla. Ella acconsente, ed al principe che discreto afferma che vorrebbe veder nel mondo una cosa non [illegible] vista: la semplicità, Luciana, usando, assicura che essa esiste e che forse la vedrà. L'atto si chiude su questa strana parola di elevazione posta in quella bocca, parola che sarà poi la chiave di tutto il singolare lavoro.

Nel secondo atto siamo in casa di Luciana. La piccola perduta, la Garzioli, viene a vedere come la padrona riadi le sue armi seduttrici. Dal dialogo la personalità di Luciana si svela a tratto a tratto. Ne appare una ben complessa figura dominata dalla volontà di salire. Il principe torna. E' inquieto di curiosità per Luciana. In scene incalzanti Wladimiro vede in lei potente oscure di trasfigurazione e vorrebbe che ella, spogliando la sua ambiguità, apparisse a lui la donna nobilissima e pura che fu sua avola, Tatiana Alessandrowna. Luciana acconsente, non prima di aver intuito la parte oscura e corrotta del suo nuovo amico. Gli si offre a compagna propensendogli di partire per luoghi più belli e quasi misteriosamente gli dice: — Io sarò Tatiana Alessandrowna. — così come a voi piace, sarò una nobile donna impersonata da una cortigiana, come vi è necessario, perchè siate un perverso».

Nel terzo atto, che si svolge in un castello sul mare in Liguria, la trasformazione psicologica di Luciana è compiuta. E non per un innamoramento. Messa nel benessere e nell'aristocratica dimora, la scorta della sua antica caduta e la ricchezza psicologica che era in lei si svela come un fiore appena ha il calore necessario. E' veramente Tatiana Alessandrowna che rivive nell'anima ricomplicata di questa erolna del bene. Ma così non l'intende il principe russo, corroso di vizio e di amoralità. Egli arriva il giuoco della illusione sul tema della purezza. Ma ormai dura da un anno la strana finzione. La donna l'annoia. Questa nuova vita di Luciana non l'interessa più. Brucia in lui la cortigiana, la prostituta. In una scena di gelo e di ironia, la licenza è scoccata. La bestia torna in lui. Luciana che comincierà a rivivere la sua nuova vita di redenzione, ferita mortalmente, si ribella e chiama in soccorso il suo primo amante che è in casa come *chauffeur* del principe. Egli la rivela un piano già meditato nella sua mente truffaldina. Rinchiuderla in una cella alla [illegible] castello, come un contadino di mala, mentre dovrà firmare gli assegni per le spese della vita giornaliera. E' lo spregio al nocciolo di ogni sanità. Luciana acconsente. Da quell'altezza da dove il principe vede uno sprazzo alto di cielo, potrà meditare sui valori reali della vita.

Nel quarto atto si ha [illegible] una rivelazione in quest'opera che è tutta rivelazioni per strati di coscienza. La segregazione del principe divenuta nota al paese, richiama il commissario al castello per una indagine, ma Luciana celma, dice a questi, in presenza del principe, che fatto uscir di cella appare in un comico ed umile *pigiama*, che vi fu fece rinchiudere dietro indicazioni mediche, perchè malato, e perchè nel silenzio curasse il suo male che è quello di ragionar su tutto, negar tutto, distruggere tutto.

All'invenzione improvvisa, Wladimiro che, sempre per il suo vizio assiduo, ama di essere scosso e dominato, annulisce. Il commissario all'affermazione esce, ma ora è lui che è ripreso dall'incanto di questa donna che lo fa passare per i gradi della più impreviste emozioni. Egli l'ama. Ciò la dice in un impeto di sincerità. Luciana si commuove alla miseria di quell'anima oscurata, si volta alla sua redenzione, mentre Wladimiro, vinto, la chiede in isposa. Ella gli riaffermo la realtà della sua nuova vita di purezza e di elevazione con ingenue [illegible] vere che l'arbitrismo mondano no è tutto commosso. Una squilla di campana giunge in quel [illegible]. Il principe che ha ascoltato, muto, Luciana, ridestandosi è preso dal primo brivido della bontà. Ha una lacrima. E' la prima luce tenue nell'anima sua.

Il lavoro rivela nell'autore della «Cena delle Beffe» un orientamento nuovo e si direbbe che il Benelli, trapassando dal lirismo drammatico alla modernità borghese, abbia voluto affrontarla con elementi sinedari e quasi quasi scientifici. Le due creature che emergono nel «Vezzo di Perle» sono infatti trattate con procedimento del tutto interiore e psicologico. Soprattutto in Luciana il qualismo che la porta ad essere una donna venale e perduta, mentre l'istinto della sua tradizione onesta e sana la sprazzi e segni che essa stessa non riesce a soffocare, è presentato come uno studio sull'irrefrenabile e vestito di forme d'arte e di espressione. Altrettanto si può dire, con diverso rilievo, per Wladimiro, in cui è il volto che nasconde l'anima abituata e viziata dalla linfa di tutta una generazione e che l'esteriorità nobiliare non ha nè attenuata nè corretta. Questo è adunque il dramma.

Il lavoro che fino alla metà del terzo atto era piaciuto incondizionatamente (quattro entusiastiche chiamate dopo il primo, quattro pure calorose al secondo), disorientò quasi di improvviso il pubblico che affollava l'Olimpia per l'inaugurazione di una svolgimento del tutto improvviso ed eccessivamente bizzarro e romanzesco, quale la brutale prigionia in una cella del castello cui è costretto il principe per la volontà vendicativa di Luciana. Il pubblico restò come colpito nella sua suscettibilità sentimentale e trovò un inspiegabile contrasto fra la originale nobilissima significazione che sino allora la commedia aveva avuto e quel precipitare così repentino in una fase tanto cruda e realistica. Tuttavia due calli spontanei riuscirono a sovrachiare gli altri e Aldo Borelli, che una vera ovazione aveva riconosciuto anche a scena aperta, fu chiamato con gli altri interpreti due volte alla ribalta. Applausi reiterati si sono avuti anche alla fine del quarto atto.

Il Vezzo di perle non mancherà corso di interessare il pubblico per una lunga serie di repliche.

«La Ballata Andalusa» al Teatro di Torino

Con questa pantomima la compagnia del Balletti Romantici russi ha inteso evocare una Spagna pittoresca voluttuosa e crudele. Su motivi abbastanza convenzionali, quali sarebbero il matador, la gitana, gli amori perversi e le danze con un fiore rosso in bocca, lo spettacolo si svolge con una certa rude efficacia, in una taverna nell'ombra Mercedes eccita la gelosia di due uomini: la tragedia è imminente e la donna fuia il sangue con acre e selvaggio furore. Si offre al più forte, a quegli che abbatterà il rivale. E' un ballo di follia, e già i coltelli luccicano: intorno una strana eccitazione prende tutte quelle creature, donne opulente e capricciose, popolani violenti. Si vuole la vittima: ma il duello è breve e, avvinghiati in una stretta di morte, l'uno e l'altro amatore cadono a terra. Mercedes esulta: la sua bellezza s'illumina ora di barbagli notturni come un idolo mostruoso e fascinatore.

Elsa Krüger ha saputo essere tentatrice ed ebbra come si conveniva sotto la tosca, arrossata luce di un effetto melodrammatico realistico: i ballerini e mimi Obukhoff e Romanoff l'hanno coadiuvata egregiamente. Non è mancato nè il colore, nè la vivacità nè una comunicativa emozione lealrale, che s'accordava senza sforzo alle danze facili e scintillanti. La pantomima-balletto si conchiuse con rapidità e stacco su alcuni indovinati atteggiamenti della Krüger, che simulò armoniosamente brividi di spettrale allucinazione nei sensi e nell'anima. La nuova rappresentazione ha ottenuto ieri sera un lietissimo successo, ed il pubblico come di consueto elegante e interessato ha applaudito calorosamente.

Oggi alle 15,30 la *Nuit Andalouse*, col seguito due altri balletti, si replica. Per lunedì sera è annunciata una novità curiosa e degna di attenzione: *Giselle ou les Wilis*, balletto tratto da un canovaccio di Théophile Gautier e ridotto dall'insceneatore ad una sua originale interpretazione.

AL CHIARELLA.

La Compagnia Maresca ha ripreso ieri sera al Chiarella l'operetta in sei atti: *Sogno in riviera*. Messa in scena con sfarzo ed eseguita accuratamente, l'operetta ha avuto lusinghiero accoglienze. Molti applausi ad ogni atto rivolti in modo speciale al Mo Biazoli, del quale la serata era dedicata. *Sogno in riviera* si ripete oggi.

CRONACA

Colloqui a Milano
per la crisi comunale di Torino

Milano, 6 notte.

Un comunicato dice:

«L'avv. Dante Maria Tuninetti, segretario della Federazione provinciale fascista e l'onorevole Bruno Gemelli, federiario del Fascio di Torino, hanno oggi conferito a palazzo Monforte con S. E. il ministro Federzoni, in merito alla crisi comunale di Torino. Il ministro, avendo presenti le informazioni dettagliate già pervenutegli dal prefetto della Provincia di Torino, on. di Gran Croce D'Adamo, e le comunicazioni fattegli dall'onorevole Gemelli e dall'avv. Tuninetti, ha riconosciuto perfetta e ineccepibile la condotta tenuta nella soluzione della crisi. L'avv. Tuninetti e l'on. Gemelli hanno pure conferito col segretario generale del partito, on. Farinacci. In seguito a questi colloqui, si ha l'impressione che la crisi possa considerarsi avviata [illegible] una pronta e pacifica composizione».

Nel Fascio di Torino

L'on. Bruno Gemelli, teste designato a reggere il Fascio torinese, nell'assumere la carica ha diramato ai fascisti un manifesto nel quale, fra l'altro, egli dichiara che i suoi propositi sono in piena armonia con le direttive del Partito e con quelle del Segretario provinciale e confida, con purezza di intenti e completa fede, alle maggiori fortune del Partito.

La «Via Roma nuova» sempre più affollata

E' superfluo ricordare ai torinesi che la *Via Roma Nuova* continua ad essere aperta al... transito, ma poichè nei giorni festivi a Torino non si arrivano le visite degli abitanti della Provincia, ci richiamo è opportuno, di bellissima giornata ideale dalla *Famiglia Torinese*, come ciou delle feste carnevalesche, e ancora esposte, e quanti desiderano vedere come risultera la maggiore arteria cittadina quando sarà rinnovata, ne hanno la possibilità. Le maestranze degli stabilimenti cittadini possono avere biglietti a prezzi ridotti richiedendoli alla *Famiglia Torinese*.

La *Via Roma Nuova*, non soltanto continua ad essere aperta, ma i portici ogni giorno sempre più si affollano. Gli artisti che hanno ideato le macchiette non riposano. Presi da spirito di emulazione, l'uno tenta superare l'altro, come nutrero e [illegible] di originalità di tipi. La galleria si è in questa settimana di molto arricchita, per modo che anche chi già ha visto il diorama vi può tornare, certo di trovarvi delle sorprese. Tra le altre quella di vedere se stesso o un pupazzo che molto gli rassomiglia.

Il diorama rimarrà aperto fino a Pasqua. Ma poichè a metà quaresima siamo vicini, è bene che chi vuol vederlo si affretti.

GINO PISTELLI, condirettore.
GIGI MICHIOTTI, condirettore responsabile.

†

Ieri sera, alle ore 20, dopo penosa malattia, confortato dai Conforti della N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio il

NOBIL UOMO

Avv. GEROLAMO CANTONI

Cavaliere Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro - Commendatore della Corona d'Italia - Capo Sezione Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano.

Raro esempio di rettitudine e bontà.

Straziati da un dolore senza conforto, partecipano la dolorosa perdita: la consorte Nobil Donna **Clotilde Candelli**; i figli: Nob. **Aurelia** col marito Cav. **Mario Piana** e bimbi, Nob. **Edvige** col marito Cav. **Pietro Garella** e bimba, Nob. **Augusto** col marito **Domenico Serra**, Nob. **Silvia** col marito **Ettore Serralli** e bimba, Nob. Avv. **Arturo** con la consorte Nobil Donna **Gisella Sandri-Volpi**; la sorella **Carlotta** col marito Avv. **Vincenzo Re** e figlio; le cognate **Bottero** e **Onetto**, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 8 corr., alle ore 10, partendo dal corso Vittorio Emanuele, N. 68; indi la cara Salma verrà trasportata a S

FIAT

Società Anonima - Sede in Torino

Capitale nominale L. 400.000.000 - Versato L. 340.000.000

Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti

Torino, 6 marzo 1926.

Alle ore 15 di oggi, nel Salone della Camera di Commercio di Torino, ha avuto luogo l'Assemblea Generale della Fiat, sotto la presidenza del Senatore Giovanni Agnelli.

Furono presenti o rappresentati all'Assemblea n. 278 azionisti, portatori di n. 1.453.913 azioni.

Data lettura della Relazione del Consiglio di Amministrazione, di quella dei Sindaci e del Bilancio al 31 dicembre 1925, hanno preso la parola i Signori Azionisti Avv. Toselli, Comm. Desler, Comm. Cerutti di Genova.

A tutti ha risposto esaurientemente il Presidente assicurando che non sono mai esistiti stocks di vetture invendute, che non verranno richiamati nel corrente anno i residui 3-10 se non in caso eccezionale ed infine che si ha fondata speranza che il dividendo non verrà diminuito negli anni venturi.

L'Assemblea ha infine preso atto con vivo compiacimento che gli immobili civili ascendono ad oltre 2.225.000 metri quadrati, dei quali più di 750.000 mq. coperti, oltre agli importanti impianti e gruppi di macchinario nelle diverse sezioni di produzione.

Vennero infine approvati: la Relazione del Consiglio, la Relazione dei Sindaci, il Bilancio ed il Conto Economico al 31 dicembre 1925.

Procedutosi alle nomine degli Amministratori e dei Sindaci, risultarono rieletti gli Amministratori e i Sindaci uscenti.

Relazione del Consiglio di Amministrazione

Signori Azionisti,

Il bilancio che sottoponiamo oggi alla Vostra discussione ed approvazione è il più importante, fino ad ora, presentato dalla nostra Società.

L'aumento di capitale da Voi deliberato e gli aumenti di impianto e di macchinario che di conseguenza abbiamo fatto, ci hanno permesso di imprimere a tutto il nostro lavoro una nuova spinta verso lo scopo al quale noi tendiamo.

Abbiamo così potuto aumentare considerevolmente il numero del nostro personale, impiegati ed operai, ed il nostro movimento di affari sia all'interno che all'estero.

Noi vediamo formidabile che l'industria dell'automobile e del motore, che costituisce sempre lo scopo precipuo della nostra Società, sia destinata ad uno sviluppo ancora più grande. L'automobile, pervade ogni giorno più l'antico carattere di veicolo di lusso, ed avvicinandosi invece al suo reale scopo utilitario, sia nella forma di vettura che in quella di carro da trasporto, avviene sempre di più alla una nuova e grande categoria di persone, che trovano in esso non solo un mezzo di comodità, ma un mezzo per aumentare il rendimento della propria attività e del proprio lavoro.

Spetta a noi di favorire questo movimento naturale, offrendo al pubblico il mezzo che esso desidera a condizioni di prezzo sempre più favorevoli.

La nostra Società, che è ormai diventata una delle più importanti di Europa per il numero del personale impiegato e per i mezzi dei quali dispone, si trova oggi, sotto questo punto di vista, in una condizione delle più favorevoli.

Pure nella povertà delle materie prime, che è dolorosa caratteristica del nostro Paese, e nella deficienza, finora inutile, di tecnici collaterali che non hanno potuto seguire il nostro rapido sviluppo, noi abbiamo la ferma coscienza che la nostra organizzazione ha in sè tutti gli elementi per progredire e per bene, soprattutto per l'esportazione, contro la potente concorrenza estera.

L'industria meccanica, nel suo continuo svolgersi e progredire, è legata, per il suo successo, ai mezzi di cui dispone ed all'organizzazione commerciale o di produzione. I mezzi noi li abbiamo, ampiamente sufficienti, nelle nuove Officine costruite ed ampliate in questi ultimi anni e che vennero con cura amorosa dotate di tutti i migliori macchinari.

L'organizzazione commerciale nostra, della quale giustamente noi siamo orgogliosi, è il frutto di un lavoro costante e metodico che data dall'inizio della nostra Società.

Bodici Sedi di Vendita con più di trecento Agenzie dipendenti in Italia, quattordici Filiali all'Estero, direttamente collegate colla nostra Società, in tutti i Paesi nei quali la vendita ha assunto maggiore sviluppo, più di duemila Agenzie negli altri Paesi, costituiscono la rete commerciale attraverso la quale si vende la nostra produzione. Tale organizzazione è certamente perfettibile, e noi lavoriamo a perfezionarla ogni giorno, ma essa è già oggi potente ed invidiata.

L'organizzazione di produzione dipende dall'abilità dei Dirigenti e dalle maestranze. Il dirigere grandi masse operaie, come sono oggi quelle dei nostri Stabilimenti, e il procurare loro le condizioni migliori di lavoro facile, economico e produttivo nelle svariate e così diverse ramificazioni dell'industria meccanica sono una scienza, che non aveva finora trovato nel nostro paese applicazione così grande, come nella Fiat.

Abbiamo, nello svolgimento dell'opera nostra, incontrato non poche difficoltà, e siamo ancora molto lontani dallo scopo ideale che noi ci proponiamo, e che cerchiamo quotidianamente ed affezionato dei nostri Direttori, del dove? Capi, e dei nostri Impiegati nel voglamo raggiungere.

La nostra maestranza, pure attraverso il periodo suo sviluppo, ha conservato le sue migliori qualità di resistenza, di facilità di adattamento ai vari lavori. Siamo sicuri che essa ci seguirà fiduciosa e senza difficoltà attraverso le successive trasformazioni, che, con più razionali disposizioni, diminuendo la fatica individuale ed il lavoro manuale, permetteranno di aumentare il rendimento. Noi sappiamo bene, seguendo la strada sempre da noi percorsa, a mano a mano che si avvererà di migliorarne le condizioni materiali e morali facilitando il progredire di tutta la classe operaia.

Di questo lavoro di organizzazione, che per sua necessità deve essere lento e metodico, sono ragioni essenziali di esistenza la concorrenza e la miseria del Paese e nell'esistenza delle officine. Ogni errore, ogni incertezza, non si ripeteranno più per il tempo materiale, nel modo così avveniente, ma per tempi e conseguenze molto più ampi. L'esperienza del passato ci ammaestra, soprattutto per quanto riguarda il nostro lavoro di esportazione. Quanti mercati noi non abbiamo perduto ed in seguito abbiamo dovuto faticosamente riprendere, quando lavoro non c'andato altrove, con conseguenti licenziamenti e disoccupazioni, attraverso le lunghe agitazioni e le interruzioni di lavoro, nelle quali nessuna delle parti trova profitto!

Noi perciò, e con noi crediamo fermamente la grande maggioranza delle nostre maestranze, siamo veramente grati ed orgogliosi che il Governo Nazionale ed in modo specialissimo il Suo Capo Illustre S. E. Mussolini, che tende con ogni sforzo al benessere sempre crescente della nostra Patria, abbia voluto regolare le condizioni del lavoro, in modo da togliere ogni argomento di contesa.

Nel periodo cui ci spetta, noi crediamo sempre di seguirlo con ogni nostra volontà. Abbiamo migliorato durante l'anno le condizioni delle maestranze, condizioni che ancora ogni anno superiori a quelle della maggioranza delle altre industrie. Attraverso le nuove forme consentite dalla legge, la Mutua Interna Operai Fiat, che inscriveva più di 55.000 Soci ed alla quale noi intendiamo di versare ogni anno, un contributo di Lire 100.000, va sviluppando la sua azione di previdenza, di assistito nelle malattie, nonchè tutte le altre iniziative di Colonie Alpine, Colonia Marina, Scuole, Istituzioni sportive, alle quali tutte le nostre maestranze hanno mostrato di aderire.

Per gli impiegati abbiamo facilitato il problema dell'Assicurazione Vita mediante il versamento annuale, da parte della Società, di una quota dell'indennità che a loro spetta nel caso di licenziamento.

Durante lo scorso anno, lavori di ingrandimento delle nostre Officine, fonderia del Lingotto ed di tutte le altre Sezioni, sono stati sviluppati con molta alacrità ed in parte gli ampliamenti sono già entrati in funzione. Noi speriamo tanto che essi siano tutti ultimati e funzionanti nel corso di quest'anno.

Abbiamo dato nuovo e più conveniente sede ad alcune nostre Filiali di vendita per l'Italia, altre abbiamo ingrandito; sono in corso i lavori per le sedi di Genova, di Roma e di Napoli e per le nuove sedi di Trieste e di Bari, correlativamente alle aumentate possibilità di sviluppo delle varie località.

Abbiamo aumentato il numero delle nostre Filiali all'estero, che ormai dispongono tutte di una propria sede, ed in molti casi anche di importanti officine per le riparazioni.

Ultimati gli impianti della Società delle Forze Idrauliche del Moncenisio, ed ottenuto lo scopo di assicurare la fornitura dell'energia elettrica per le nostre Officine, si sta di ottenere il miglior sfruttamento di questo impianto in relazione agli altri della nostra regione, abbiamo estesa la partecipazione nostra alla Società Idro-Elettrica Piemontese, trasformandola in una partecipazione a quella stessa Società.

Abbiamo acquistato la grande maggioranza delle azioni della Società Pietrobelese Automobili S.P.A. che, pure forte di un passato, venuta per circostanze estranee all'industria, a trovarsi in condizioni difficili. Essa lavora oggi sotto il nostro controllo, e crediamo poter dare in seguito ancora dei buoni risultati. Pure conservando completa la sua integrità di produzione, questa soluzione permetterà di evitare per l'avvenire dei doppioni d'industria ed un inutile concorrenza.

Abbiamo per contro ceduto la nostra partecipazione al Cantiere Navale Ansaldo-San Giorgio di Sestri, in considerazione di accordi industriali, che ci permettono di dare ulteriore sviluppo alla produzione dei motori ad olio pesante costruiti nelle nostre Officine.

Presentandovi il bilancio dell'anno 1925, la Vostra Amministrazione si permette di ricordare, che mentre i risultati lusinghieri ottenuti nell'anno, essa non ha voluto scostarsi dai criteri di prudenza sempre seguiti e che, a suo giudizio, sono tuttora indispensabili anche per le attuali difficoltà del mercato monetario.

Abbiamo sempre seguito questo sistema e crediamo che esso sia stato una delle cause principali del costante progresso della nostra Società.

Lo crediamo ancora più necessario ora che dobbiamo assistere ad un fenomeno doloroso ed impressionante.

Completamente estranei all'industria, ma aventi sottomano per uno scopo ben preciso, oggi tendenziosi si elevano nell'ombra, di lì, lentamente in massa di migliaia di operai, di officine che lavorano a turni ridotti, di costruzioni iniziate e dovute sospendere, di aumenti prossimi di capitale della Società.

Tutto questo vuol non solo non hanno alcun fondamento, ma sono assolutamente contrarie alla verità. Contro di noi noi abbiamo un'arma potente, nell'interesse non solo della nostra, ma di tutto il nostro personale, di cui benessere e sicurezza di lavoro sono legati a quelli della Società stessa e dei suoi Azionisti.

Situazione industriale.

Le nostre Officine hanno lavorato lo scorso anno in piena attività.

Il numero degli impiegati ed operai delle Aziende Fiat è attualmente di N. 51.000 persone. L'aumento dello scorso anno è stato di 5000 persone — dal 1.o gennaio ad oggi vi è stato un ulteriore aumento di 12% persone, considerando le Aziende controllate il numero delle persone occupate supera le 70.000.

L'importo della fatturazione delle sole Aziende Fiat è stato di L. 1.200.000.000, superando di L. 150.000.000 il corrispondente importo dell'anno 1924. Il notevole importo è sempre dovuto alla produzione di automobili e di carrozzerie.

Il nuovo modello della piccola vettura tipo 509, che già lo scorso anno, alle sue prime manifestazioni, aveva destato tanto interesse nel pubblico, è attualmente in prima produzione.

Le consegne, iniziate dal mese di ottobre, arrivano già oggi a più di 5.500 vetture in produzione attuale che già sorpassa le 60 unità al giorno, per questo solo tipo, non è ancora sufficiente a fronteggiare le grandi richieste che ne abbiamo dall'Italia e specialmente dall'estero.

Un forte aumento è dovuto pure alla produzione delle parti di ricambio, delle trattrici agricole e dei carri speciali, ed in particolar modo alla produzione delle nostre Forzerie, che è in continuo sviluppo in tutti i suoi prodotti speciali.

I nuovi tipi dei motori marini a benzina e semi-Diesel, le nuove carrozzerie speciali, i motori ad olio pesante, applicati con grande successo su vasti navali e per i quali abbiamo in corso importanti ordinazioni, permettono di ritenere che anche questo ramo produzioni sarà avviato ad ulteriore sviluppo.

Situazione commerciale.

Nel precedente esercizio vi abbiamo detto della nostra situazione commerciale, che va sempre più ampliandosi.

Il numero delle vetture circolate nell'anno 1925 rappresenta ancora circa il 70 % della nostra produzione.

Bilancio al 31 dicembre 1925

Sulle singole voci del bilancio i seguenti chiarimenti:

Capitale fisso industriale. — L'aumento dei beni stabili e del macchinario è dovuto agli acquisti di terreni, nuovi fabbricati e macchinario, descritti durante l'anno.

Capitale circolante. — L'aumento nel capitale circolante è dovuto alla maggiore produzione effettuata durante l'anno.

Conti Commerciali (Attivi). — L'aumento dei crediti è conseguenza della maggiore cifra di vendita.

Conti Finanziari (Attivi). — La cifra dei titoli risulta aumentata per le nuove partecipazioni assunte e, specialmente, per i titoli della nuova Società estera, organizzata come Società a parte. I crediti verso Banche sono aumentati per la disponibilità indispensabili agli accreditati fondi, sia di circolante, come di fondi per nuovi impianti.

Conti Sociali. — La lieve variazione nella riserva ordinaria dipende dalla solita assegnazione statutaria degli utili.

Riserva Straordinaria. — Immutata.

Conti Commerciali (Passivi). — La cifra dei debiti verso i Fornitori è rimasta pressochè immutata da lo scorso anno, mentre sono diminuite le partite passive per i vari riflessi. L'aumento globale è invece dovuto, soprattutto, agli anticipi che ci vengono versati per i vari contratti di vendita e che noi iscriviamo sotto questa categoria di debiti.

Conti Finanziari (Passivi). — I debiti verso Banche risultano aumentati, in relazione alla accresciuta amministrazione.

Conti Economici. — L'eccedenza attiva dell'esercizio 1925 ascende a L. 50.302.580,71.

Noi vi proponiamo di attribuire ad ogni azione del presente capitale di L. 200.000.000 il dividendo di L. 20.

Il residuo, fatte le attribuzioni fissate dallo Statuto, alla Riserva ed al Consiglio, questa ultima in rapporto all'alto importo del dividendo distribuito, si propone di portarlo in conto nuovo, in aggiunta a quello residuo degli scorsi esercizi.

Il vostro Consiglio ha dovuto, nello scorso anno, lamentare la perdita del proprio Collega, Comm. Ing. Vittorio Ellato, da molti anni Amministratore della nostra Società. Alla sua memoria esso manda un mesto saluto.

Vorrete provvedere alla nomina dei Sindaci effettivi e supplenti, oltre a quella degli Amministratori scaduti per compiuto quinquennio, Signori:

GUALINO Gr. Uff. Avv. Riccardo
POLLONE Comm. Eugenio
SALVADORI DI WIESENHOFF Conte Gr. Uff. Ing. Giacomo

mentre vi preghiamo di lasciare in sospeso per ora la nomina al posto vacante.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Bilancio al 31 Dicembre 1925

ATTIVITÀ

I. Conti Sociali			
Azionisti conto aumento capitale	L.		60.000.000 —
II. Conti Industriali . .	L.		427.695.701 18
1. Capitale Fisso	»	85.380.341 03	
a) Beni stabili L. 41.490.931 11			
b) Macchinario » 44.089.408 87			
c) Mobilio, impianti oggetti vari » 1 —			
2. Capitale circolante	L.	342.015.450 10	
Merci, materiale in lavorazione lavorato e scorte.			
III. Conti Commerciali. .	L.		249.234.377 75
1. Crediti verso Clienti	»	240.741.136 20	
2. Effetti da esigere	»	8.493.141 55	
IV. Conti Finanziari . .	L.		231.191.305 40
1. Titoli	»	109.302.144 67	
2. Denaro	»	24.089.363 93	
3. Crediti verso Banche	»	98.229.047 30	
Totale Attività	L.		968.121.484 33
Conti d'Ordine			
Avalli, cauzioni Amministratori, depositi proprietà Terzi e Azioni sociali	L.		198.637.861 25
Totale	L.		1.166.759.335 63

PASSIVITÀ

I. Conti Sociali			
1. Capitale Sociale	L.		400.000.000 —
2. Riserva Statutaria	»		20.695.120 72
II. Riserva Straordinaria	L.		20.000.000 —
Residui accantonamenti esercizi precedenti			
III. Conti Commerciali .	L.		287.772.704 60
Debiti verso Fornitori e diversi	»	287.772.704 60	
IV. Conti Finanziari . .	L.		177.322.571 83
1. Obbligazioni	»	2.094.800 —	
2. Debiti verso Banche	»	151.611.557 93	
3. Filiali estere	»	23.700.503 91	
V. Conti Economici			
Eccedenza attiva residuo esercizi precedenti	L.		2.736.496 44
Eccedenza attiva 1925	»		50.302.580 71
Totale come contro	L.		968.121.484 33
Conti d'ordine			
Avalli, depositanti cauzioni, effetti in garanzia e diversi	L.		198.637.861 25
Totale	L.		1.166.759.335 63

p. il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente: GIOVANNI AGNELLI
I Sindaci: CARLO GRASSI - MARCO PALLANZIO - GIOVANNI VINEA

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

In adempimento al mandato conferitoci nell'Assemblea del 7 Marzo 1925, abbiamo proceduto, durante l'esercizio scorso, a periodiche verifiche di contabilità e di cassa e siamo assiduamente intervenuti alle Sedute del Vostro Consiglio di Amministrazione.

Il Bilancio ed il Conto Economico che vengono sottoposti alla Vostra approvazione sono stati da noi minutamente esaminati e trovati in ogni loro impostazione corrispondenti alle risultanze contabili ed extracontabili.

Le deliberazioni del Vostro Consiglio di Amministrazione furono sempre conformi alle disposizioni di legge, dell'Atto Costitutivo e dello Statuto Sociale. Il funzionamento degli ordinamenti contabili ed amministrativi della Vostra Società continua, mercè lo svolgersi in modo degno di lode.

Vi invitiamo pertanto ad approvare il Bilancio al 31 Dicembre 1925 col relativo Conto Economico, unitamente alla ripartizione dell'utile come propostovi dal vostro Consiglio di Amministrazione, non senza farvi rilevare che i buoni risultati dell'Esercizio, mentre debbono essere per Voi ragione di vivo compiacimento, sono dovuti alla [illegible] attività della Vostra Amministrazione, che ha sempre trovato nei suoi Collaboratori di ogni grado, il più valido e fattivo contributo di intelligente operosità.

Ringraziandovi per la fiducia di cui ci avete onorati, Vi rassegnamo il nostro mandato.

Torino, 17 Febbraio 1926.

I SINDACI

Il PROTON rappresenta la vera cura dell'anemia, poichè apporta di settimana in settimana un rapido miglioramento.

A-110

L'Illustre Sen. Prof. ETTORE MARCHIAFAVA Clinico Patologo Roma

afferma quanto segue:

Ho dato il suo **ALCHESIOGENO** con e senza siricanina, secondo i casi, a convalescenti di malattie infettive a lungo decorso, e dopo l'influenza; posso assicurarla che il rimedio, oltre ad essere ben tollerato, riuscì vantaggiosissimo.

In tutte le farmacie o presso la Ditta Dr. P. E. Gravare e C., Modena

Prof. ETTORE MARCHIAFAVA

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ACQUISTASI macchine cucire, massima garanzia, prezzi miti, accessori ricambio. Vitelli, via Giuseppe Grassi, 9, Torino.

CERCASI bilancione [illegible] vite minima 100-150 kilo piccola e grande. Scrivere avviso 50 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45679

CERCASI caldaia tipo industriale di mq. 100 circa, di atmosfere 10 di pressione. Scrivere Ditta Cinzella, Barzachino e C.i, Bitonto (Bari). 45681

CERCO pantaloni lavori non superiore al 21 [illegible]. Rivolgersi Fancelli, Motovelodromo. 45626

LIMATRICE americana, fresatrice [illegible], trapani colonna, torni due quattro metri piante, vendo occasione. Corso Vittorio, 32. 44651

PIEGATRICI, cesoie, leva, circolari, rotativi. Vertrino, via Luigi Orsini, 13. 45385

RITIRO commercio liquidasi piccola partita pasta Napoli Prezzo costo. Madama Cristina, 10.

VACUMPIEGO via Castelgomberto, 2, liquida macchinario, ritirasi vari, liceali forme nuove. 12261

TORNI, verticale frezatrici, grande stock macchine usate. Lizzoli, Via Massena, 31. 43981

VENDESI tornio Schiat. Officine Minerva, via Villafranca, N. 53. 44767

VENDO [illegible] nastro canto Kirchner carpelli automatico, torni, lunatrice, fresa filettatrici, incudini, morse, palanchini, rete metallica, filo spinoso. Villa, Cigna, 19. 45309

Offerte d'impiego 10

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE modista commessa cercasi subito. Bonardi, Bolero, undici, Negozio. 44702

ABILI lavoranti sarte cercasi Garda Beanova, Via Cesare Battisti, 18. 44704

ACCETTANSI subito lavoranti, aiutanti fantasia e aiutanti confezionate prima mano, apprendiste. Rotolo, Garibaldi, 46. 43560

AMBIENTE distintissimo, Scuola via Conte Verde 6, angolo via Garibaldi, 16. Telefono 40-470. Stenografia, Contabilità pratica, Computisteria, Francese, Inglese, Dattilografia lire 10 mensili. 12677

BELLON S.a. piazza Castello, 26, cercano lavoranti aiutanti corpisie juponaio e abile lavorania sarto tailleur, buona retribuzione. 45702

CERCANSI abili ricamatrici macchina Singer Bernal, via Provana, 3. 44661

CERCANSI abilissima lavorante e aiutante juponaio. Viola Antonia, Accademia Albertina, 3.

CERCANSI aiutanti e apprendiste sarte Venti Settembre, 5. 45707

CERCANSI apprendiste aiutanti confezioni negozio fusco, 12, via Bidero. 44564

CERCANSI cuoca e cameriera, serie referenze, per piccola famiglia forestiera. Avviso a S. Unione Pubblicità, Genova. 2062

CERCANSI lavorante aiutante, apprendista stiratrice. Via Pio V, 2. 44709

CERCANSI lavorante e aiutante sarta. Sorra, via Maria Vittoria, 4.

CERCANSI lavoranti aiutanti sarte donna. Inviare referenze, Marinoni, via Mercanti, 23. 45226

CERCANSI meccanici per macchine operatrici meccaniche pratici progetti lavoro. Scrivere avviso 118 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45227

CERCASI chauffeur domestico, inutile offrirsi se non ottimi certificati. Scrivere avviso 214 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45267

CERCASI commessa. Rivolgersi Rosi, via Lagrange, 15.

CERCASI cuoca per pensione. Presentarsi subito, mattinata, San Secondo, 30. 45214

CERCASI da importante Società perfetta conoscenza italiano-inglese. Scrivere, indicando referenze e pretese all'avviso 29 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1921

CERCASI giardiniere. Presentarsi dalle ore mille sieri, via Cernaia, 2, Bichiler. 45201

CERCASI giovane meccanico elettro. Rosati, Accademia Albertina, 37. 44748

CERCASI giovanotto fabbro per magazzino ferramenta pratico conoscenza marca con buona referenza. Scrivere avviso 102 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44709

CERCASI istruttore gastro. Delsanto, corso Vittorio, 190. 45257

CERCASI proyetto meccanico organizzatore pratico lavori stalla torino per stampi. Scrivere avviso 106 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45211

CERCASI rappres. licenza tessile, prezzo, valentuomo, preferibilmente con bicicletta, per Alpino stile, magazzino. Presentarsi accompagnato dai padroni, Ascoli, 41, Torino. 45206

CERCASI signorina abile cantonera, ricordo lavoro. Presentarsi La Para, Monte Pietà, 15.

CERCO ventilatore a fuoco, disposta piccola cupola, per associarsi piccola carrozzeria con fucina. Rivolgersi Ingegneria, corso Francia, 96.

CONTABILE, dattilografa esperta, cerca industria, Preseniarsi Simar, corso Brescia, 8.

DICIASSETTENNE dattilografa cercasi. Presentarsi lunedì ore 11, corso Vittorio Emanuele, 61.

FALEGNAMI chiavisti e verniciatori pioppino assumono Officine di Savigliano in Savigliano.

FARMACIA Torlezo, Torino, cerca giovane diplomato liberale.

FUCCHISTA patentato società saponificio Debora, ricerca. Corso Siena, 1, Torino.

IMPORTANTE Ditta Messina cerca ottima venditrice modista, condizioni vantaggiose. Rivolgersi Ditta Durando, via Roma, 17.

IMPORTANTE Società cerca valido stenodattilografo, conoscenza francese. Scrivere avviso 108 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1923

IMPORTANTE ufficio cerca personale di qualsiasi grado, pratico lucidatura pavimenti, per utilizzarli di pausa notturna di ampi locali. Presentarsi dalle 9 alle 11 di ogni giorno prima del 14 marzo, in corso Montevecchio, 20. Indispensabile conoscenza del inglese, ottima moralità, referenze dei posti già occupati. 5600

LANIFICIO importante cerca operaio specializzato provetto, indicare posti occupati e condizioni. Scrivere avviso 31 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5600

MUTTFOGLIO pedale cercasi Tipografia, corso Reg Maurizio, 71. 45310

PERSONA sola cerca donna donne tutto servizio, sola, indipendente, ottima referenze. Rivolgersi giornalaio piazza Quarto Mar.o. 1553

RAGAZZE 17-18enni per lievi lavori. Piazza Maria Teresa, N. 10, Pasticceria. 1991

SUBITO cercansi lavoranti e aiutanti sarte confezionate e fantasia. Damiano, via XX Settembre, 27. 45264

Domande d'impiego 9

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ATTIVO ragioniere professionista amiante, corrispondente perfetto italiano francese, conoscenza tedesco, esportatissime importazione esportazione, cerca, esportatissime preferibilmente ditta giornata, eventualmente capitali disponibili. Scrivere avviso 80 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1927

CAPOTECNICO specialista automobili, carrelliere, motori qualsiasi tipo, già direttore primarie ditte, assumerebbe. Lucarelli, studi progetti, direzione costruzione per qualsiasi lavoro. Referenze [illegible]. Scrivere avviso 98 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44784

CAPPELLAIO. Cerco lavori a casa, ottima referenza, Nizza mila. Tecchio, Santa Giulia, 12.

DAUBA chiusura officina, torniture perfetto ottenuti, preferibile manutenzione Scrivere avviso 110 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45823

CHAUFFEUR con 18 HL offresi ad imprese o trasporti. Migliore, Largo, 4. 45223

CHAUFFEUR nuova patente offresi, buona referenze. Micheletti, corso Francia, 56 bis. 45563

CHAUFFEUR giovane conoscenza francese, 5 anni servizio, cerca posto all'estero. Ballor, via Lagrange, 32.

CINQUANTENNE, svelto, serio, attivo, occuperebbe come fattorino fiducia, cassiere, magazziniere, disegno casalinghe, referente, pretese limitatissime. Drogheria, corso Orbassano, 20. 44866

CINQUANTENNE, volonteroso, assumerebbe proprie domicilio facili lavori manuali. Duelli, Passalacqua, quattro.

CONIUGI soli cercano portineria, casa signorile avente diretto alloggio. Referenze ottime. Indirizzare offerte Enrico Tonta, via Vittorio Amedeo II, N. 22. 45046

CONIUGI soli media età, cercano portineria, disposti a qualunque servizio. Rivolgersi via Madama Cristina, 114. 44699

CONTABILE corrispondente, lunga pratica fermerciale, massima referenze, offresi. Cassetta 20 A. Unione Pubblicità, Genova.

DISEGNATORE ornamentista ingrandimenti, riproduzioni schizzi, offresi. Demilio, Albergo Francia, via Po. 44705

ESPERTO incaricasi contabilità amministrazione, compenso moderato. Scrivere avviso 101 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44703

EX bricchiere carabinieri pratico lavori ufficio, offresi impiego qualsiasi. Scrivere avviso 111 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44704

EX proprietario hotel, praticissimo ramo alberghiero, [illegible] in qualità direttore alberghi od hotel. Scrivere avviso 125 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45220

IMBALLATORE falegname, pratico spedizioni, lavori magazzino, buone referenze, offresi. Scrivere avviso 96 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44706

IMPIEGATA pratichissima lavori ufficio, contabilità, ragno vendita referenze assolutamente inoccepibili, impiegherebbesi subito. Scrivere avviso 104 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44773

INCENDIARE o capotecnico molto esperto impianti, lavorazioni legnamose, per nuovo impianto assumerebbesi. Possibilità buon avvenire. Offresi dettagliatamente: Passaporto 4510, fermo posta. 44780

INFERMIERE competente inglese, tranquillo, dattilografo, gradirebbe impiego ufficio privato. Rivolgersi Ferdinando Quarantia, Po, 31.

INFERMIERE serio, raccomandatissimi qualsiasi lavoro notturno, Via Pio Quinto, 13, M. 45039

SIGNORINA diciannovenne, seria, pratica commercio, conoscerebbesi direttiva negozio, [illegible] ditta, buona referenze. Scrivere avviso 90 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45021

Stenografia [illegible] [illegible] [illegible]